MARTEDI 12 SETTEMBRE 1848 ANNO I. — NUMERO 139

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

AI LETTORI DEL MONDO VECCHIO

Miei cari lettori, ci vuol pazienza, io mi affatico a difendere il ministero, e specialmente la Polizia! e son pagato di pessima moneta, è il vero caso che ei mi rende pan per focaccia. Voi che mi comprate ogni giorno potete dire se sono o no un buon avvocato! Disgraziatamente io non posso dire come Manzoni diceva di Napoleone, perchè questa è la quarta sospensione, ed una sospensione più lunga dell' assedio (18 giorni). Però in questi tempi di vacanza forzosa, è venuto a supplirmi uno della sterminabile famiglia dei mondi, il Finimondo, *il quale facendosi bello dell' opera mia ha voluto intrattenervi qualche giorno segnandosi coi numeri* tot, *e questo avviene perchè io realizzo le favola dell' araba Fenice con qualche variazione cioè: che non solo risorgo dalle mie ceneri ma ingenero tanti altri figli colle ceneri istesse. Pare dunque assodato che io non debba morir mai e che potrò solamente subir questa sorte in compagnia degli altri, appunto come accade al* Finimondo *ed altri fogli martedì scorso. È necessario però innanzi tutto che io vi dica come sia morto poichè il caro* Finimondo *vi ha tessuta lo storia della mia vita e delle mie disgrazie, di che gli rendo somme grazie. Giovedì (24 agosto) verso le ore 22 si presentava alla tipografia del Sapiente del Villaggio un individuo che diceva essere Ispettore di Polizia accompagnato dalla forza, chiedendo al tipografo chi avesse scritto l'articolo inserito nel n.° 134 col titolo* Osservazione. *Quest'ultimo rispondeva, che degli articoli era responsabile il Gerente e che era suo dovere indicarne l' abitazione, come fece. Non bastando ciò al signor Ispettore, fece sospendere i lavori, cacciò fuori gli operai dalla stamperia e portò con se le chiavi ed il tipografo. Giunto all' abitazione del sig. Prefetto, l'Ispettore congedava il proprietario e ritenendo le chiavi, soggiungeva che non era permesso parlare al detto sig. Prefetto. Verso le ore 24 il proprietario della tipografia si presentava all' Ufficio della Prefettura e consegnava nelle mani del sig. Prefetto una dimanda, con cui chiedeva si facesse processo verbale della chiusura del suo stabilimento per mettere in salvo gl' interessi. Il Prefetto rispondeva che allora avrebbe consegnate le chiavi quando gli fosse stato rivelato l' autore del cennato articolo, ed il tipografo ripeteva di non conoscerlo; rimanendo fermo il Prefetto alle condizioni imposte, il tipografo dovè ritirarsi.*

L' indomani il tipografo adiva il Giudice del Circondario S. Giuseppe perchè fosse intimato un atto protestativo al Prefetto, per i danni ed interessi, ma gli uscieri di quel giudicato in pubblica udienza si denegavano d' intimare l' atto ed il Giudice Crisconio faceva rapporto al Procuratore del Re di questo rifiuto. Quest' ultimo chiedeva conto al Prefetto dell' atto arbitrario commesso da un ispettore ma il Prefetto non rispondeva. Veduta chiusa ogni via legale, il tipografo si rivolgeva al Ministro Bozzelli come colui che era responsabile degli abusi che si commettevano da un suo subalterno, il Ministro Bozzelli ne chiederà conto al Prefetto; ma le chiavi non furono restituite al Tipografo che la sera di venerdì 8 corrente. Tutta questo però ha avuto un compenso. Voi sapete quanto è bello aver compagni al duolo! Bozzelli cadeva o per dir meglio sdrucciolava dal ministero dell' Interno sul portafoglio della Pubblica Istruzione, perchè è

ben sciocco colui che prima della pugna non si prepara una sicura ritirata. Ma Bozzelli non cadeva solo. Quante cadute si son vedute! *Cadeva Abatemarco ed il Cav. Merenda, il primo sulle pagini della storia che lo giudicheranno, il secondo sull' intero soldo, faceva perciò una leggiera caduta; cadevano Cacace e Trinchera, Cacace perchè....il perchè non lo so, ma alcuni vogliono perchè aveva in odio gli* straccioni, *e gli straccioni come sapete sono quelli che scrivono nell' opposizione, poichè chi scrive pel ministero e chi fa il Prefetto non puo essere uno straccione; Trinchera poi cadeva perchè aveva onoratamente e coscienziosamente amministrato un carico così delicato per sei mesi, senza mai obbliare che egli serviva la Patria, e questa peste oggi deve eliminarsi dagl' impieghi perchè la gente che pensa, la gente che ha sentimenti liberali nuoce grandemente all'* ordine *che si deve ristabilire. Vi era bisogno peraltro di un pretesto per cacciarlo e non era difficile trovarlo, gli fu apposto essere egli autore di un articolo contro la Polizia, inserito nel Contemporaneo, accusa a cui nessun' uomo che conosce lo stile del Trinchera potrà aggiustar fede, tanto più che persone di ogni eccezione, in tempo non sospetto hanno udito dal labbro dello stesso Trinchera alcune frasi circa le notizie sulle cose nostre che al Contemporaneo si mandavano; sicchè resta confermato ad evidenza che tutt' altri è il vero autore di quell' articolo. Nè queste sono state le sole cadute, alle prime tennero dietro le altre di genere più o meno diverso. Ma ad onta di tutta questa iliade di interminabili sventure, ad onta delle persecuzioni, ad onta dei spauracchi, ad onta delle soppressioni, ad onta delle promesse, ad onta delle offerte, io son' sempre qua, sano, vegeto e robusto, scrivo collo statuto e la legge repressiva alla mano e mi rido tanto di quelli che mi vorrebbero veder distrutto quanto di coloro che mi trovano cangiato. Leggetemi con assiduità, concittadini carissimi, e vi persuaderete che il mondo Vecchio e Mondo Nuovo è l'unico giornale che in Napoli dalla promulgazione dello statuto fin oggi si è mantenuto sempre costante nella vera opposizione, non si è mai cangiato, ha resistito a tutte le avversità, ed ha avuto il coraggio civile, di dire ciò che altri non ha mai detto, di svelare gli abusi e difendere le nostre garentie costituzionali.*

LO STATO ATTUALE

Qual è stato lo spirito degli ultimi avvenimenti d'Italia, e quale l'ammaestramento che ne è dato cavarne? Anche le nostre camere sono prorogate, anche al popol nostro è stato chiuso il labbro: soffermiamoci alquanto a considerare.

Il *Mondo Vecchio* tante volte accusato come *arrabiato*, perchè ha nemici implacabili tutti coloro che dalla servitù e dall' immoralità sociale traggono importanza e guadagni, il *Mondo vecchio* nelle cose che toccarono la somma della quistione italiana ha scritto a tempo avvertenze e ammonimenti, di cui i fatti posteriori dimostrano la saviezza.

L' amplesso di pace, la *fusione* d'interessi tra governi e popoli che le cittadinanze italiane credevano già operata (ed a cui credono ora pe' casi loro i tedeschi, come credevam noi pe' nostri) faceva voltare tutta l'attenzione, tutto l' entusiasmo alla causa dell' indipendenza italiana, quella causa il cui trionfo aveva da sette secoli piena la mente ed il cuore dei veri italiani, ed era argomento meno di speranza che di poetico affetto. A noi diede fortuna di metterci all'opera e compirla. Credevamo che i governi pria di dubitare se avesse a nuocere questo trionfo alla loro particolare autorità su' popoli rispettivi, avesser messo coralmente il loro braccio al bene dei medesimi: l'indipendenza doveva importare egualmente a' troni e alle popolazioni: la nazionalità italiana doveva al certo riscaldare il cuore de' principi, qualunque fosse stata la via per conquistarla.

Ma i motivi d' interessi secondarii tra popoli e principi, e tra principi e principi italiani, potevano ancora di tanto preoccuparli, da render costoro tiepidi o anche avversi alla soluzione della prima quistione, della quistione generale dell' indipendenza. In tal caso i due fini della nazionalità italiana e della libertà dei popoli dalla Penisola, lungi di confondersi ed immedesimarsi tra loro, potevano soffrire una brusca distinzione: queste due grandi quistioni invece di andare in ragion diretta, potevano andare in ragion inversa. Ed è quanto il *Mondo vecchio* osservava da prima. Posciachè i popoli non potevano far senza dei loro principi all' asseguimento della

nazionalità, quando la prerogativa regia se ne fosse adombrata; faceva mestieri adoperarsi in guisa da non ispirare gelosia e dubitanza ne' governi, che la loro cooperazione non fosse stata per tornare in diminuzione della propria autorità.

I popoli dimentichi che avevan bisogno del concorso dei principi, e tenendo per vero che nella causa italiana non potesse esser distinzione d' interessi tra gli uni e gli altri, diedero essi il conato. Ma secondo che più essi si spingevano più i principi indietreggiavano, per fortificarsi contro di loro nel proprio particolare interesse, tranne Carlo Alberto il quale va giudicato diametralmente in opposito.

Adunque i popoli si muovevano soli poichè i principi si rimanevano indietro. E questa è la colpa loro, colpa sempre di generosità e di buona fede, colpa d' inespertezza politica, che nasce dal non aver creduto probabile un' altra colpa vera ne' governi; colpa d' imprudenza, dacchè avendo nemici fuori e nemici dentro, gridavan guerra a tutti stando mezzo disarmati?

Or che mai è avvenuto?

Quello che volevano e dovevano fare i popoli, vogliono ora fare i gabinetti. Alla ragione di un' intera nazione è stata surrogata la decrepita diplomazia. Questo per l' indipendenza.

Per la libertà; quel che era restituzione di dritti eterni, torna ad essere una grazia specialissima de' governi. I governi in sembianza di gente pentita ritirano a mano a mano i dritti restituiti, ripetendo ogni volta a' popoli: siete ingrati, siete malvagi! Vogliono dire: vi abbiam conosciuti, siete deboli! siete di buona fede!

Pure l' esperienza non è mai senza frutto, ed i governi dovrebbero non trascendere che i popoli se ne profitteranno. Ecco a parer nostro come ora si potrebbe formolare lo stato della cosa pubblica in Italia:

I popoli secondo che temevano i governi, si erano spinti tropp' oltre contro i principi: i principi reagiscono ora oltre il segno contro i popoli. Adunque una seconda reazione sarà inevitabile.

I popoli non avevano fatto procedere in loro compagnia i principi; ma i principi errano gravemente se pensano di trovare i popoli al luogo stesso d' onde si mossero. Possono le parti incontrarsi a mezza via ed urtarsi con violenza.

Se i principi da un lato pensano a mantenere la loro autorità, i popoli pensano dall' altra a conservare la loro libertà. Se si vuol salvare l' autorità e la libertà concordemente e senza pretendere di distruggere o l' una o l' altra, potranno contemperarsi e vivere insieme. Ora non è più possibile di fondare la potenza dell' una sulla ruina dell' altra: l'autorità per sussistere fondatamente e stabilmente ha bisogno della libertà. L' autorità non può esser più un semplice fatto, ma debb' essere un fatto razionale: ha mestieri della spontanea acquiescenza delle nazioni.

Dire a' popoli interi che sono una fazione sottraendone con l' oro o con le lusinghe un numero di bugiardi cittadini per dirla vera suddditanza, è oltraggiare la ragione e il dritto senza alcuna utilità, anzi con la certezza di una più profonda separazione. Gridare tirannici i governi senza mostrarsi forte di virtù cittadine e di coraggio civile, vale quanto corroborarli e giustificarli. Se i principi non debbono inebbriarsi nel raccogliere il fragile frutto della loro politica riservata, i popoli non debbono abbandonarsi ed esclamare soltanto. L' uffizio dello scrittore è importantissimo a tener deste le menti, ma ora non c' ha più tempo a pensare, questo è tempo di operare. I poeti verranno appresso a cantar le imprese; ma prepariam loro argomenti che non sieno di sola gloria mesta e luttuosa.

L' opera de' popoli, tanto encomiata per innanzi, è definita ora *anarchia*, l'opera dei governi che galoppano all' assolutismo, si addimanda *ordine*. Noi non dobbiam desiderare nè la vera anarchia nè questo preteso ordine. Intendiamoci bene tra noi, principi e popoli, italiani e stranieri, diplomatici e guerrieri: noi abbiam bisogno di essere indipendenti e liberi. Noi lo vogliamo fortemente. Se abbiamo dissentito ne' mezzi, se abbiamo finora errato nella scelta di essi, raccogliamoci ora tutti insieme e provvediamo a mezzi migliori. Sinora nessuno almeno con la voce si è attentato a negarci che dobbiamo essere e indipendenti e liberi.

E chi il niegasse, non farebbe che indugiare, non farebbe che aumentare i gemiti dell' umanità. Ma noi abbiam certa fede che Italia sarà indipendente e sarà libera.

L' AVVENIRE DEL TEMPO

Quello che è stato è stato e non ne parliamo più, abbiamo col Tempo aggiustate varie partite

e ce ne siamo persuasi. Il Ministero del 3 Aprile, padre delle barricate, figlio del comunismo, nipote dell' anarchia, fratello del repubblicanismo, è un ministero da condannarsi alle fiamme, alla tortura al capestro e peggio ancora; Napoli, le province e le Camere sono piene di demagoghi, di possibili faziosi, di facinorosi, di straccioni, di rivoltuosi, di maleintenzionati, di illusi, di sovvertitori, di nemici dell' ordine, etc. etc. e per sedarli ci vuole il cannone; il ministero che ci ha governati finora è stato il più paterno di quanti si son succeduti dall' invasione dei barbari fino a noi, e chi non volesse crederci potrebbe dare uno sguardo alla caduta polizia. Queste sono cose che il *Tempo* ci ha ripetute sino alla noia, sino a muovere lo sdegno degli ultra-retrogradi, che è quanto dire. Ma il grande di quel giornale non sta nelle osservazioni sul passato; poichè quella è una cosa che ognuno saprebbe fare; non trattandosi di altro che di aprire le *cartiere*, toglierne le ministeriali, frugare addosso ai morti o ai condannati, impadronirsi delle lettere e pubblicarle: ma predire quello che dovrà succedere, è scienza che hanno pochi, e dopo Madamigella Lenormand io non conosco altri che l' abbia fatto così bene come il *Tempo*. Egli tira l' oroscopo o in casa dei ministri, o nelle sale del ministero, o in altre sale, e le sue predizioni tosto si realizzano. Infatti, disse che una spedizione si sarebbe fatta in Sicilia e la spedizione fu fatta; disse che molti membri della Camera non avevano il censo e dovevano esserne eliminati; ed il ministero chiese alla Camera questo favore che non gli fu accordato; disse che le Camere si dovevano prorogare e le camere si prorogarono. Ora però si renderà più interessante, poichè le materie che dovrà trattare sono di una gravezza tale che meritano tutta la ponderazione del pubblico. Il *Tempo* vi dirà che la Camera, forse, si deve sciogliere perchè composta di elementi eterogenei, e specialmente perchè molti dei deputati hanno l' indiscretezza di fare interpellazioni e di condannare la condotta del ministero; che la nuova Camera dovrebbe comporsi degli amici dell' *ordine*, per veder progredire il paese; che il ritorno dei reverendi padri Gesuiti è necessario per incremento della pubblica istruzione e per preparare un semenzaio di nuovi deputati e funzionari *devoti*; vi dirà che la stampa si è resa insopportabile e che bisognerebbe sospendere per qualche tempo la libertà della stampa; poscia vi mostrerà come la guardia nazionale non solo è inutile ma è quella che in molte occasioni si è mostrata *maleintenzionata* e che sarebbe opportuno di scioglierla tutta; che le carceri debbono riempirsi *costituzionalmente* di coloro che sanno accozzare due parole, perchè questi tali impediscono l'azione governativa ed il libero esercizio delle dottrine del *Tempo*; che i fatti han dimostrato come il nostro popolo non sia affatto maturo per la libertà e che perciò quando si dassero delle larghe concessioni la costituzione è un dippiù anzi è nociva e cagiona disordini; che il partito dei così detti liberali è una frazione infinitesimale sulla faccia del globo e che con un soffio si fa sparire; che il suo giornale infine è l' amico vero della nazione e del buon governo, e che ogni giorno gli piovono associati dalle province e...*da altri siti*!!! Finalmente, quando tutte le sue predizioni si saranno avverate, quando l'*ordine* sarà perfettamente ristabilito, quando il governo non avrà più uopo di un paladino, quando la difesa metodica del ministero sarà divenuta un pleonasmo, quando il *Tempo* avrà compiuta interamente la sua *missione*, egli allora pago di lasciare un' eterna fama di sè, rinunzierà alla sua medesima esistenza, se pure non isciegliera di fondarsi col *magnifico* periodico il *Realista*, allora non vedremo sorgere diurnamente altro foglio politico, se non come il sole dell' antica redivivo civiltà, il giornale ufficiale!

CORRISPONDENZA

Mio caro Mondo vecchio

Poichè tu torni a riveder le stelle, io mi ritiro in buon ordine, ma prima di tornare d' onde uscii ti do un consiglio: un d'Angelo per gerente è troppo semplice per saper resistere alle battaglie, sarebbe meglio perciò che ti servissi del mio Conte, un Conte è qualche cosa di più di un d'Angelo, ci farai pure miglior figura. *Il Finimondo*

IL GERENTE
Gregorio Conte

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MERCOLDI 13 SETTEMBRE 1848 ANNO I. — NUMERO 140

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

L' armistizio sta per finire. Quel Carlo-Alberto prima benedetto e proclamato liberatore d' Italia, e poi fatto bersaglio a tutte le maledizioni di uomini diffidenti, ha organizzata la sua armata, e coscienzioso riconoscendo in lui e ne' suoi Generali imperizia alla guerra, ha richiesto alla Francia un Capitano sperimentato che potesse guidare alla vittoria quei valorosi Italiani, i quali combattono per la causa più santa che si sia mai agitata nella storia di tutti i tempi. Il Maresciallo Bougeaud ha accettato il glorioso carico di capitanare gli eroici quanto sventurati Italiani. Il vincitore d' Isli già calpesta il sacro suolo d' Italia, ove nacque il fuoco della libertà, ove le antiche virtù non si estinsero mai, si assopirono solo per rifulgere poi più splendidamente. Dicono pure i pessimisti che la causa dell' Italia è perduta all' intutto, che l' Austriaco padrone del Lombardo, forte di numerose schiere, trincerato e potente starà saldo ad ogni sforzo; che opera arduissima, anzi impossibile sarà quella di fargli perdere un palmo di quel terreno che occupa. Vadan pure ripetendo che bisogna rassegnarci al destino; quello cioè di soffrirci l' abborrito straniero in casa; che noi risponderemo loro, che il destino dei popoli è segnato da Dio, e che Dio non segna sventure per un popolo generoso che vuol redimersi, che vuole scuotere il giogo impostogli da una mano detestabile. Un' armata di 100 mila combattenti guidata da un provato capitano, sorretta dal concorso de' popoli, animata dalla simpatia di tutta Europa, ed incoraggiata dai voti di tutte le anime generose, deve trionfare onninamente; e noi teniamo per fermo che scesi di nuovo in campo i Piemontesi vedranno fuggirsi d' innanzi quell' austriaco che si lasciava fugare da un popolo inerme nelle cinque giornate di Milano; nè si creda che le forze del Radescki fossero poi forti da sgomentare davvero. Una pruova noi abbiamo della loro debolezza, una pruova evidentissima; dopo l' armistizio di Milano, la Venezia doveva essere occupata dalle milizie austriache; invece ha resistito, ed il nemico non ha osato attaccarla, non à osato impadronirsene, benchè priva quella città del soccorso Piemontese: nè per certo è a dirsi che era di niuna importanza alla guerra per meritare di essere dimenticata. Ognun sa che l' Austria cederebbe più volentieri la Lombardia che la Venezia, nè il Radescki avrebbe aspettato che fosse finito l' armistizio per tentare d' impadronirsi della stessa. La sola debolezza delle sue forze, di quelle forze esagerate dai nemici della nostra povera Italia l' obbligava alla inazione. O voi tutti che avete cuore italiano, non vi sgomentate alle triste nuove che si fanno correre ad arte. Le trattative diplomatiche qualunque fossero, danno per base inalterabile: *fuori lo straniero*; e si deve far ritorno alle armi, ed è quasi certezza che la causa dell' indipendenza trionferà con armi italiane. Noi non avevamo bisogno che di sperimentati capitani che ci guidassero alla vittoria, ed un popolo fratello, un popolo che ha con noi comuni i bisogni e le sventure ce l' offre, e ci resta ancora la gloria di esser redenti coi nostri petti stessi. Salutiamo adunque la nuova spada, che non meno nobibile ma più atta alla guerra della prima, scende in campo, ed auguriamoci vederla cinta di alloro, e riposta nel fodero solo quando il terreno d' Italia non sarà più lordato dal piede tedesco.

IL PAUPERISMO

Fra le piaghe che rodono la nostra società, una ve n' ha profonda, sanguinosa, quasi quasi insanabile, la piaga del pauperismo. A chi si aggira per le nostre città l' animo rifugge allo spettacolo di tetti luridi e scombuiati, dove d' ordinario abitano i poveri sopra sozzi giacigli di paglia fracida e brulicante di fastidio, sulla quale si ammontichiano spesso intere famiglie, senza difesa contro i rigori del verno, e con tutti gli abiti in dosso, molli eziandio e goccianti di pioggia. I cuori anche più duri si spezzano alla vista di quelle pregne ventraie che tante madri qua e là trascinano, senza un conforto ai travagli della gravidezza, alle quasi agonie de' parti, e agli stretti bisogni che i parti accompagnano e seguitano: alla presenza di quei flaccidi seni, dai quali spesso i bambini succhiano anzi la morte che il latte: di quelli più che fanciulli, cadaverini ambulanti, con lorde teste, sbonzolati dal lungo piangere, con le membra pressochè nude anche al freddo; ed in fine di quella vecchiaia che spossata dalle tollerate fatiche e dai sofferti disagi, sente più grave il peso degli anni, nè puo da sè più aiutarsi, nè ha chi l' aiuti, quando pure di aiuti è maggiore il bisogno. Alla vista sconfortante e dolorosa di questi mali infiniti che soffre il minuto popolo, il quale di continuo è alle prese con l' indigenza ed anzi è in preda agli orrori della miseria ti senti proprio stringere il cuore. Ma soprattutto ti riempie l' anima di mestizia e ti sforza a fremere la turpe caterva de' vizii che la povertà dietro si trascina, e queste cose noi le diciamo, non perchè immaginate o finte a capriccio, ma prese invece dalla realtà viva e parlante dei fatti. E di quale ribrezzo ed orrore non si riempie l' animo nostro, quando vediamo che alle privazioni delle cose più necessarie al sostentamento della vita materiale, si aggiunge pure una povertà d' assai più dura e veramente importabile, qual' è quella dell' ignoranza e della depressione di tutte le facoltà morali? Questi corpi infatti estenuati dal digiuno e dalla fame, queste vanità che sembrano persone, questi esseri soccombenti al dolore ed alla pena, deformati, appassiti nell' età della freschezza e della forza, abbandonati sulla via pubblica all' intemperie dell' aria, alla pietà del viandante, questi hanno lo spirito istupido, i costumi grossolani o vili, e son pure padri o madri di figli leggittimi o pur no, ch' essi gittano alla porta di un ospizio tra le braccia di una nutrice officiale, perchè morissero obliati qualche giorno dopo, venticinque, cinquanta, sessanta sopra cento ed anche più, senza che la lor morte costasse sola una lagrima o un rimorso! Ah! la povertà è da per tutto e noi la troviamo sugli usci degli ufficii di carità, nelle piazze, negli ospedali, nelle prigioni, negli atri de' tempii, presso la soglia delle case... la povertà è la piaga sociale che più ci addolora; ed intanto niuno rivolge il pensiero ai poveri, niuno pensa a confortarli, ad aiutarli, a soccorrerli, a redimerli dal loro stato di miseria e di avvilimento! Ma i poveri tumulteranno, si solleveranno in massa per ispogliare, per uccidere i ricchi, per metter tutto a ruba ed a sangue, per vendicarsi degli oltraggi che soffrono, se tosto non si accorrerà al pericolo con rimedii pronti ed efficaci, se non purgheremo la nostra società da questo cancro che la rode e consuma. I mezzi sono molti e diversi, cioè morali e materiali. E converrebbe cominciar da questi, ossia trovar modo come dar pane a coloro che ne mancano, come assicurar la vita e la sussistenza a quei che non vivono e non sussistono che per gemere e soffrire, eternamente soffrire! Finchè dunque non vi avrem provveduto con tutte le nostre forze, con tutto il nostro ingegno, noi saremo sempre in preda all'agitazione ed ai timori di mali prossimi ed imminenti, che potranno scuoterci o inabissarci in un baratro di lunghe sventure specialmente ora che si approssima la stagione invernale, tanto trista per la classe povera. Questa sì che è fatica veramente erculea! questa ci costerà sudori e stenti di ogni maniera, ma pure è fatica utile ed indispensabile, se non vorremo essere di continuo agitati dal disordine e dall' anarchia! Suvvia dunque mettiam mano all' opera, facciamoci coraggio, e andiamo innanzi. Gli ostacoli sono quasi infiniti, sono quasi insuperabili. Ma i fermi propositi degli uomini vincono tutto. Noi lavoreremo pel riscatto de' nostri fratelli, per la redenzione di coloro che come noi sono fatti ad immagine di un solo, e che come noi han dritto a vivere bene nella carne e nello spirito. Questi poveri, cui il Signore concedette il regno del cielo, noi gli ammetteremo a

partecipar del regno della terra, madre e nutrice di tutti, e che tutti può abbondantemente nutrire ed alimentare; e così la società nostra, ossia le nostre istituzioni, la nostra libertà, la nostra indipendenza avrà messo un fondamento saldo e durevole, perchè gli uomini di tutte le classi vi troveranno il lor meglio, perchè noi avremo riabilitati i poveri che ora bruscamente e crudelmente allontaniamo da noi, quasi avessero il marchio della riprovazione sulla fronte, perchè gli avremo abbracciati e consolati, perchè Dio dal cielo benedirà alla santa opera, e perche Dio è l' amico del povero.

Noi crediamo che grande ostacolo all'avanzamento del pauperismo siano le casse di risparmio. Laonde vorremmo che queste casse fossero sollecitamente fondate tra noi, affinchè ognuno secondo l' età, la possibilità, la natura dell'arte che esercita e simili differenze vi depositasse ogni giorno un qualche obolo, e così provvedesse alle necessità della vecchiaia, delle malattie, dell' inedia, dell'educazione. Vorremmo che le assicurazioni, trattate finora commercialmente, divenissero istituzion civile, e tutti i cittadini fossero assicuratori alle proprietà, alla sussistenza, alla libertà di ciascuno; e così cessasse alfine la iniqua guerra tra mercatanti e braccianti. Vorremmo alleggerite le spese necessarie ai pegni ed alle ipoteche: ricercati con ordinamenti nuovi gl' istituti di beneficenza: aperti nelle campagne ospedali e monti di pietà per soccorrere il villico e sottrarlo alle zanne dell' usuraio: agevolati al povero i modi di ricavare la sussistenza da quella terra ch' egli inaffia di sudori e di lagrime, dissodati da ultimo i terreni abbandonati e agevolata la costruzione delle strade comunali e di tante nuove opere necessarie per far men cruda la sorte dei poveri, di questa parte infelicissima dell' umanità che domanda pane e non lo trova! Vorremmo che dalle grandi città fossero trasportate colonie di artigiani ne' luoghi dove con meno dispendio e con più vantaggio sia lecito tentar nuove industrie. Vorremmo insomma che al povero mancasse l' occasione di esser povero, educandolo in modo da esser egli padrone di due mestieri almeno, sì che dove l'uno o per mancanza di lavoro o per invenzione di macchine fallisca, l' altro sottentri. Vorremmo che non vi fosse povero che languisse in ozio: non fanciullo cui mancasse il maestro; ma invece vi fossero società pel collocamento degli artigiani, per l' ammaestramento de' derelitti, pel sollievo dell' inopia impotente, e ad ogni contrada un *padre dei poveri*. Banche economiche adunque per campagnoli, per artieri, per uomini senza pane, per donne, per fanciulli senz' arte. Società nuove di mezzeria tra il contadino e il padrone: società tra l' imprenditore della fabbrica e gli artigiani; e in cima a queste cose tutte *amore e carità del prossimo*; ecco i soli modi di sanar questa piaga del pauperismo.

CHE CI È DI NUOVO?

Ecco quello che vi sentite a ripetere le cento volte, nel corso della giornata, dagli amici nei quali v' imbattete per via, e questo *che ci è di nuovo*, che come un incubo vi pesa sullo stomaco, riguarda precisamente le notizie della guerra. A domandare si fa presto, ma a rispondere sta il difficile. Se io avessi i capitali del *Times* avrei spedito a spese della compilazione un vapore e vi avrei tenuto a giorno degli avvenimenti, quantunque a dir vero non ci fosse questo bisogno, perchè il governo fa ogni giorno affiggere per le cantonate i bullettini telegrafici. Se fossi il Tempo, potrei mandare un compilatore per avere i dettagli colla massima sollecitudine, cioè quando tutto sarà finito, oppure potrei pubblicare delle lettere scritte da uomini che coverti di una maglia impenetrabile, come quella che costruì il greco Papadopulo, mercè la quale un individuo può trovarsi in tutti i punti di un combattimento senza essere offeso, lo farei volentieri. Ma non essendo nè tanto ricco da mandar vapori, e compilatori, non avendo nessuno *J. L.* che si ricorda di me e mi scrive da Messina, non posso dirvi nulla. Io ho per sistema di non pubblicare notizie se non quando posso averle da sicura fonte, e così praticai, se ben rammentate, per gli avvenimenti di Calabria, e me ne trovai contentissimo; mentre certi tali *corrieri* andavano piantando carote più grosse del duomo di Milano, e poi dovettero tacersi vergognosamente, e mercè danaro. Io dunque Mondo Vecchio e Mondo Nuovo leggo ed osservo tutto quello che

si stampa e si dice , e poichè trovo che il *Tempo* per la mania di pubblicar lettere non si avvede che è in contradizione aperta col governo , così credo fare opera di cristiana pietà avvertendolo di non cadere più in simili scandali che possono mettere in sospetto gli amici dell' ordine e del disordine. Da Messina alle due pomeridiane del giorno sette il Telegrafo segnalava. *Tutti i forti compreso il Faro sono occupati, il disarmo si opera.* Il corrispondente del Tempo in data del 7 settembre alle ore 2 pomeridiane scrive.... *e noi temendo la intera distruzione di Messina ci dimandavamo a vicenda ansiosamente, perchè i soldati napoletani non entravano ancora nella città. Ciò avveniva perchè il generale in capo era occupato a sottomettere i forti e specialmente quello del Faro che ancora resisteva , e voi sapete che il Faro è a 10 miglia da Messina.* Or domando io come avviene che da uno stesso punto, in uno stesso giorno, ad una stessa ora partano due notizie una opposta all' altra. O il telegrafo ha sbagliato, cosa che mi sembra un po strana, o quello che scriveva la lettera guardava gli avvenimenti di Messina dall' ufficio del Tempo per mezzo di un cannocchiale. E poi andate predicando che non bisogna mettere disordine ! ma dovreste pure vergognarvi di dare alla luce queste lettere che sono in aperta opposizione col governo, voi che avete l' obbligo di difenderlo e secondarlo!

DI BENE IN MEGLIO !

Leggevasi ieri affisso per le cantonate un ordine della Prefettura, col quale veniva imposto a tutti i cittadini che erano muniti di permessi per bastoni animati , di renderli ai rispettivi commissarii, una colle armi, nel volgere di otto giorni, adducendo fra le altre ragioni, che in un regime costituzionale non può in alcun modo autorizzarsi la detenzione ed asportazione delle armi espressamente vietate dalle leggi. Il che in altri termini significa fare un passo più in là di un governo assoluto, poichè se per armi proibite s' intendono le pistole da sacca la cosa potrebbe camminare in regola , ma il bastone animato non può essere arma proibita dalla legge, quando si dà il permesso dalle autorità di portarlo. Se le armi sono state finora affidate a mani inesperte, la colpa è da attribuirsi al *quondam* direttore Abatemarco che spesso le ha date a tutti quei che stavano con lui e per lui e che forse non erano i più buoni del paese; ma questo non include che molti tranquilli cittadini che la sera per loro faccende debbono rendersi a casa tardi, non debbano portare un bastone animato per difendere la propria vita contro le aggressioni dei ladri. Ignora forse la Prefettura , che per le vie si ruba impunemente anche di giorno , anzi in pien meriggio ? Se noi fossimo a Costantinopoli ove dicesi che si può camminare liberamente senza tema di esser rubati, allora ognuno depositerebbe pacificamente le sue armi; ma disgraziatamente in Napoli, da che fu sciolta la Guardia Nazionale non si è sicuri di rendersi alla propria dimora neppure col fazzoletto in tasca. E poi sembra che una simile ordinanza avesse dovuto esser conseguenza di una legge più generale come fu nello stato d' assedio. Allora si ordinò il disarmo ed era giusto , ma ora non sappiamo quali ragioni abbiano indotta la Polizia a metter fuori quest' ordine. All' epoca dell' assedio però l'ordine fu meno rigoroso di adesso , perchè si lasciavano le armi agli onesti e pacifici cittadini; ma ora non si dà quartiere a nessuno, forse perchè in un regime costituzionale non ci son privilegi. Sicchè da oggi innanzi al tocco delle 24 ore ognuno dovrà ridursi in casa, non avendo un mezzo di difesa in caso di aggressione.

IL GERENTE

Gregorio Conte

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GIOVEDI 14 SETTEMBRE 1848 ANNO I. — NUMERO 141

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Lo spirito di Dio, la verità, con assiduo lavoro percorreva la faccia di Europa, e visitava i suoi popoli, sollevava i cuori degli uomini più oppressi, e come Tobia, apriva alla luce i loro ciechi occhi; ma lo spirito di Dio s' inframetteva in mezzo a' popolani, in mezzo a' più che sono sempre gl' infelici e i meno corrotti: i grandi, quelli che vivono solo di ambizione, che dividono sè dalla specie umana, che si credono nati con privilegio di Semidei, costoro non dovevano sentire il muover delle ali dello spirito del Signore. No, esso veniva spedito sulla terra per liberarla da loro, per ispazzarla da' suoi dragoni divoratori, per cacciarli come i giganti della favola nella confusione e nel vilipendio.

Il decreto di Dio sta: il decreto di Dio va compiendosi dalle nazioni: riconosciamo pure il dito della provvidenza, indice de' destini dell' umanità; la storia non è fatta dagli eventi: è la storia che svolge gli eventi, e la storia si scrive nel Cielo. Tremate o despoti, umiliatevi o superbi: l' ora vostra è suonata, questa è l' ora de' popoli: l' individuo perisce in presenza della risorgente nazione. Misero assai è il mortale che non riconosce tanta opra di Dio, ribaldo quegli che la riconosce da lui e vi si oppone.

La sapienza de' politici si tace al cospetto del compimento de' disegni dell' Onnipotente. Veggano questa volta che il mondo è condotto da qualche cosa di superiore a' ricami, a' ciondoli, a' trattati, a' cognomi, a' cannoni. Ognun di loro in questo gran rimestamento di dritti e di forze, piglia un sentiero e reca la sua pietra, senza sapere ove riuscirà, senza poter dire a sè medesimo, io poserò su quel tale poggio e in quel dato tempo. I Metternich, i Guizot, i Luigi-Filippi sono disparsi per sempre dall' orizzonte politico: quelli che erano avvezzi ad esser mossi da loro, ad ubbidir ciecamente a' loro oracoli, han veduto la fine de' loro maestri; ma non credono ancora alla morte della loro scuola: essi confidano ancora nelle lezioni della menzogna, nella povertà di spirito dei popoli, nella fiacchezza de' medesimi. No, a loro marcio dispetto, la verità ha fugata la menzogna, i popoli si sono destati a riconoscere i loro dritti, ed hanno armato il loro braccio potente per rivendicarli.

I retrogradi ostinati, materialisti della politica, che non credono a nessun principio generale, a nessuna idea normale, a nessuna ragione suprema, spiegano sempre le vicende dell' umanità, secondo piccoli fatti accidentali: fermamente avvisano che questo grande avvenimento europeo sia un momento di ebbrezza che abbia esaltati i cervelli de' popoli, vanno indagando le cagioni di questa ebbrezza, e pigliano gli effetti per la cagione medesima, si van persuadendo che essa stia tutta nello sbaglio di qualche gran mininistro, nella passioncella di qualche principe, nell' uso (che essi chiamano abuso) della libertà della penna.

In Germania e in Italia dove ora ferve il movimento della libertà più che altrove, si

grida alto da' retrogradi contro la libertà della stampa. Stolti! Dovrebbero poter sopprimere la libertà del pensiero: ma questo non è più in loro facoltà: essi medesimi l'hanno agitata col soverchio abuso del dispotismo, con l'eccesso della compressione. Impudenti! non veggono che questa accusa di eccesso della stampa è un'accusa che fanno a sé medesimi, poichè l'eccesso non si può altramente misurare che dal limite che essi vorrebbero imporre. E in che consisterebbe questo limite? Nella pretensione di continuar l'opera del dispotismo, lasciando i popoli ne' vecchi inganni.

Voi che credete farla da apostoli della prudenza e della moderazione, voi che siete veri apostati della ragione de' popoli e della verità, perchè tremate alla voce libera del cittadino? Quando mai la verità è stata nociva alla virtù e alla felicità delle nazioni? Quando mai la menzogna ha potuto sperare di regnare in eterno? Or se vi dolete che la stampa dica il vero, dichiaratevi pure, correte tra le fila de' sostenitori della tirannia, raggiugnete i seguaci di Satana e covrite i vostri volti delle tenebre dei figliuoli della bugia: dichiaratevi! non aspirate più all'onore de' figliuoli della luce.

Costoro ci gridano sempre all'orecchio che per consolidar veramente la libertà, fa uopo spogliare il labbro della parola e il braccio della sua arma. Questo certamente può far la spada finchè abbia una punta, ma questa spada non potrà mai spegnere il concetto che genera la parola nè la forza che mette in gioco l'arma. Il pensiero e la forza vitale sono dono di Dio, sono sopra la volontà de' nemici delle sue creature. Voi non farete che renderci più ardenti, che crescervi odio e disprezzo, voi vi precludete fin l'ultimo scampo, quello della pietà.

Non l'avvertite? Dominando con la menzogna siete ubbiditi con la menzogna: ma la verità vi sta sempre incontro, la verità è custode della libertà.

L'opinione non può cadere sotto il filo della spada, non può esser bersaglio del cannone. L'opinione spezzata dal brando sorvola in più pura atmosfera, su' vostri capi si condensa nuovamente più fitta e più greve e va a prorompere in più spaventevole uragano: essa vi distruggerà.

L'opinione, il sapete pur troppo, e ve l'abbiam ripetuto tante volte! l'opinione è regina del mondo. L'opinione dà voce a' popoli, l'opinione crea la libera stampa; se questa aberri, ecceda, dia nel falso, l'opinione stessa dee giudicarlo. Ora l'opinione è il pensiero de' molti, è il sentimento de' più: voi non siete dunque giudici competenti, voi siete nel numero minore, e se considerate che mentite a voi stessi, vi riducete a un numero brevissimo.

Come mai! fallisce questa volta il buon senso dell'universale! Sarebbero il giusto e l'onesto, l'utile, il vero, idee primitive consegnate da Dio nel fondo de' cuori de' popoli, sarebbero ora cancellate per l'umanità intera, e divenuto un privilegio di voi altri soltanto! Sareste voi deputati a maestri delle nazioni, ad apostoli novelli della parola eterna! Sarebbe ora nuovamente caduto il mondo nella notte dell'errore e del vizio, e sareste voi le colonne di fuoco destinate da Dio a liberarci da' guai! O prosuntuosi, non offendete il Cielo nella sua opera, non calunniate l'universo genere umano, ravvedetevi, o per dir meglio ritiratevi dal vostro inutile ignominioso proposto.

Se la lotta dura ed è difficile, è perchè la vittoria dev'esser grande e permanente. Il nemico è antico assai e scoppia da tutti i punti della terra. Il sappiam bene noi, e non c'illudiamo sulla grandezza della fatica che ci resta a compiere. Ma perchè appunto non c'illudiamo e non ci sbigottiamo, noi trionferemo.

Cristo scese la prima volta in terra per liberare i mortali dal dispotismo dell'inferno: Cristo una seconda volta è disceso in ispirito a liberarli dalla tirannia degli uomini. E non confideremo?

UN MODESTO CONSIGLIO

Se noi fossimo al caso di dare avvisi al ministero che non ne vuole, e che anzi ne dà e ne vende, gli diremmo delle verità assai dure. Il tempo stringe e le necessità supreme della patria impongono il dovere di rompere il silenzio, e, Dio non voglia! forse saremo costretti a parlare e a narrar filo per filo le soperchierie, le angarie, le violenze che ci son fatte e che soffriamo in nome della così detta Costituzione. Già la via sulla quale siamo sospinti, è una via che mena dritto alla perdizione, e i ministri vi ci tirano pei capelli, perchè essi hanno giurato di condurre il paese all' ultima ruina. Ma i signori ministri s' ingannano a partito, perocchè il paese è molto più savio di quello ch' essi non pensano, e con la sua prudenza, col suo senno, col suo consiglio e più ancora con la sua forza saprà rompere i lacci che gli si tentano e schiacciar chi lo insidia e lo tradisce. Ah! dovrebbero una volta comprenderlo, che la longanimità de' popoli è stanca; che la stessa pazienza ormai è divenuta furore, e che al furore di popoli non si resiste. Dovrebbero comprendere che questa sete di potere che gli accieca sarà fatale nelle sue conseguenze, non certo a noi, ma a loro. Negli atti e nelle manifestazioni più solenni il paese ha detto a questi signori ministri: Scendete, per Dio! scendete dal posto che occupate, voi non meritate la fiducia del pubblico, perchè la vostra opera è tutta intesa a distruggere la nostra libertà, ad impedire il sacro esercizio de' nostri dritti, a gittarci nella miseria e nell' avvilimento, e a rimetterci sul collo il giogo dell' assolutismo. Voi siete venuti al potere dopo un trionfo di sangue, e avete segnato col sangue tutti i vostri atti, quasi voleste annunziare l' esterminio del popolo; ma il popolo è rimasto fermo ne' suoi proponimenti, ed è risoluto di durar nella lotta e vincervi. Gli avete tolta la guardia nazionale, ed il popolo fremente la reclama, la vuol tosto ed armata di tutto punto; avete creduto di avere a deputati nelle elezioni gli uomini venduti al vostro partito, ed il popolo vi ha mandato i veri suoi rappresentanti, cioè i censori delle vostre enormezze; gli avete chiuse le camere, ed il popolo ha gridato l' apertura di esse. Voi, signori ministri, non siete di accordo coi deputati, non siete di accordo cogli elettori, non siete di accordo col popolo; che anzi i deputati, gli elettori ed il popolo tutti protestano contro di voi, niuno vi vuole, tutti vi respingono con fierezza e con disprezzo, perchè voi conculcate la giustizia, oppressate l' innocenza, annientate le leggi e lo statuto, siete insomma strumenti di violenza. La libertà e la dignità del popolo è incompatibile con la vostra esistenza: se ancora vi ritenesse inchiodati sul posto l' avidità del guadagno, noi faremmo il sacrifizio di pagarvi del nostro; ma ritiratevi, per Dio! ritiratevi, e risparmiateci il dolore di ripeteverlo tante volte, perocchè in contrario non potrebbe salvarvi nessun potere dalla piena indignazione del popolo.

È PERMESSO? FAVORITE

Quegli uomini che per i loro intrighi, per le estorsioni, per gli abusi furono mandati via, e tutti umiliati erano andati a rintanarsi negli angoli più remoti, oggi non solo ritornano più fieri e baldanzosi di prima, ma balzano dagli officii gli uomini del partito, gli uomini nuovi, che essi dicono, e si assidono ai loro antichi posti, per fare sotto l' egida della costituzione cose da santo ufficio. Però quei tali uomini nuovi non vivevano solamente per l' impiego e quantunque la più parte fosse in bisogno, pure lasciano quei posti divenuti brucianti, perchè la febbre del dispotismo torna a invaderli; li lasciano con dignità, li lasciano con noncuranza, come l' uomo giusto lascia i beni della terra nella sua ultima ora perchè sa che sono fugaci, e perchè gli spetta di goderne altri che non periranno. Sì, sappiatelo a vostra vergogna, voi cadeste nel

fango quando le vostre ribalderie furono palesi, risorgete ora dal fango, e non sarete che fango, e striscerete sempre il suolo per poter lambire chi forse domani o doman l'altro vi schiaccerà. Ma gli altri all' opposto hanno una sfera molto elevata, che è di gran lunga superiore all' impiego, la pubblica opinione, la illibatezza nell' amministrazione della cosa pubblica, il non aver mai cangiate le proprie opinioni per il basso sentimento di uno stipendio. L' uomo, generoso per indole, si sente elevato al disopra della umana dignità quando può dispreggiare queste bassezze, quando l' abizione non può in verun modo dominarlo, quando l' interesse diventa per esso come cosa da guardarsi colla più grande indifferenza. Non meravigliate adunque se domattina qualche vecchia volpe schiudendo l' uscio del ministero dirà: *É permesso?* perchè tosto il ministero a coro risponderà: *favorite*, siate il ben venuto, voi siete colui che abbisogna in tempi tanto difficili, voi potete tornarci a mente le vecchie dottrine, in parte da noi conosciute e sol per poco obliate; noi dobbiamo ristabilir l' ordine e perciò vogliamo seguir l' adagio, di non cangiar la via vecchia. E così ad uno ad uno, anche quelli che nei tempi dell' assolutismo furono esclusi torneranno ai loro posti. Ma che peccato! giusto adesso trovarsi fuori esercizio D. Marco. Egli! che aveva modi così delicati, maniere così insinuanti, parole così dolci, da farti andare al patibolo senza avvederte! Egli avrebbe detto a questi tali, col suo bel tuono di voce: favoriscano, si accomodino un tantino, mi comandino, la loro presenza mi onora, mi beatifica; essi godono alte protezioni, ed io le umilio tutto il mio rispetto; le loro intelligenze vengono ora a rischiarare le menti nostre, che sono nella caligine; io terrò come il più bel giorno della mia vita quello in cui mi sarà dato condurvi al posto che avete per tanti anni *degnamente* occupato, si figurino! che piacere! che gioia!.. Io peraltro non me ne sono stato in ozio, ho impiegata molta brava gente, *affezionata*!! la quale ci tiene al corrente di tutto, non dubitino, qualche cosuccia so farla anch' io, potrò talvolta sbagliare, pazienza! non sempre la palla viene al balzo, ed io possò accertar loro che ho giocata assai bene la mia. Scene son queste, non immaginarie ma vere, che si rinnovavano ogni dì e le parole potrei assicurare che son testuali. E così, dolcemente, dolcemente, un bel giorno si presenterà l'*Assolutismo*, che ha preso già salde radici, e dirà *è permesso*? e la *Costituzione*, che è rimasta sempre in ciarle, risponderà *favorite*, perchè io non sono stata altro che una semplice parentesi!

LE BARBE E I CAVALIERI

Nel felicissimo anno 1847 le barbe erano il privilegio dei *lyons*, gente *innocentissima* che non era capace di far male alcuno. I cavalieri erano certi *umanitarii* che andavano in giro raccogliendo notizie per formare la storia contemporanea da far seguito a quella di Cantù, ed erano presso che tutti da noi conosciuti. Oggi che siamo allo storico anno 1848, le barbe sono divenute pericolose e malcintenzionate, un uomo colla barba si trova esposto a mille rischi, è guardato in gagnesco da tutti, è tenuto niente meno per repubblicano; e quantunque un povero galantuomo che porta la barba per economia o per piacere rinnegasse la repubblica e chi la immaginò per il primo, pure è condannato da tutti. I cavalieri poi (di quell'ordine che sapete) sono talmente cresciuti che quando meno vel pensate ve ne trovate qualcuno affibbiato al fianco, sicchè riesce impossibile il conoscerli e potervene liberare; i loro rapporti poi sono così energici che ne sperimentate subito gli effetti. Sicchè volendo portar la barba ed evitare i cavalieri bisogna ritirarsi in un eremo od in un deserto. Oh felicissimi tempi!!

IL GERENTE
Gregorio Conte

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

VENERDI 15 SETTEMBRE 1848 ANNO I. — NUMERO 142

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

RIFORMA DEL CLERO

La nostra religione è amore, fonte di virtù, arra e principio di beatitudine, ma nelle mani del nostro clero, sotto il caduto dispotismo, ell' era addivenuta strumento di ambizione, pretesto di angarie e di oppressioni, per maniera che se il male invalso fosse durato, la fede del nostro popolo in breve si sarebbe spenta. Una parte del Clero, non ultima alacremente ed operosamente partecipava a tutte le enormezze del potere, essa lo difendeva, essa contrastava ad ogni riforma assennata e pacifica, essa volea la nostra oppressione, il nostro avvilimento, e condannava fin le grida ed i reclami medesimi de' tormentati come un delitto, e pareva che non avesse viscere di tenerezza, che per gli oppressori e pei carnefici. Iddio nella sua divina misericordia ha impedito che il male trascorresse a maggiori eccessi e che ottenesse il predominio sul bene, e ha fatto pure il miracolo di salvarci quando noi eravamo prossimi a perderci o perduti affatto. Ma perchè questi scandali non si rinnovassero, e la divozione non fosse mescolata al fiele, e Maria e Marta non istessero con Lucifero, fa d' uopo scoprire e mettere a nudo le cause di questi vizii degli ecclesiastici, e provvedere con mezzi pronti ed efficaci, affinchè la dottrina dell'Evangelio, ch'è dottrina di progresso e di civiltà, non paresse di essere in urto e sconcordia coi sociali avanzamenti, ma invece li favoreggiasse e li promovesse, comprendendoli tutti nella sua universalità, ed assegnando a ciascuno di loro quel grado e quello sviluppo che gli conviene. Ora tutti i trascorsi degli ecclesiastici, secondo che a noi pare, provengono da ignoranza e da cupidigia, ed hanno perciò il loro rimedio nell' istruzione e nel tirocinio. L' Italia, e sopratutto il nostro regno, deve gran parte de' suoi mali e delle sue sventure a questa profonda ignoranza di non picciol numero di ministri del santuario, che tra noi in luogo di essere il sole della terra e la luce del popolo, sono spesso i difensori e propagatori delle tenebre e dell' oscurantismo.

Molti di essi infatti si sono stranamente persuasi che l' Evangelio sia tutto nell' indirizzo ascetico e contemplativo, epperò così praticando, sconoscono la natura della nostra religione, ch' è eminentemente sociale e civile, e va riposta nell' amar Dio negli uomini e gli uomini in Dio, ossia nell' operare contemplando e nel contemplare operando.

Da ciò quel cristianesimo ritirato e foresto di parecchi di questi ministri del santuario, che vorrebbero far del mondo la Trappa o la Tebaide, e che quasi gl' induce a credere non essere i laici membri della Chiesa, nè i chierici dello stato, non ricordando che Cristo sovrano modello di ogni cristiano, fu il sommo laico non meno che il sommo sacerdote. Secondo essi la politica benevola, generosa, sapiente è come profana, interdetta ai chierici, che non possono pure impacciarsene scrivendo o parlando senza disdoro del loro ministro; laddove vien permesso di favorir quella che adduce la miseria e la ruina delle nazioni. E così questa prodigiosa mutazione d' instituti e di costumi, per la quale l' umanità cristiana da diciotto secoli si travaglia, e che certo non avrà fine prima della nostra specie; questa ch' è l' opera più notabile, più ampia, più magnifica del Cristianesimo, che si verifica e si compie nelle città, nelle ville e per tutta la superficie del globo, è un fatto da essi credu-

to e ritenuto come quasi degno di vituperio e di condanna. E così noi ci rigeneriamo, noi rinasciamo ad una vita nuova, noi prendiamo uno slancio verso un avvenire confortato dalle più care e dolci speranze di veder l' Italia redenta, forte all' interno, temuta al di fuori.

Una dall' Alpi alla scillea ruina;

noi viviamo di questo solo pensiere, non desideraimo, non respiriamo che questo, la libertà, l' indipendenza della patria; ed essi, da banditori dell' Evangelio, ci fanno il viso del broncio, tentennano il capo, disapprovano in pubblico ed in segreto, e chi sa se non predicano la nostra perdizione e dannazione eterna! Quindi la legittimità del dispotismo, della disuguaglianza soverchia od innaturale de' cittadini, quindi la tolleranza delle cattive leggi, la depravazione de' magistrati, l' ignavia de' grandi, la rozzezza della nostra plebe, sono cose che ad essi non appartengono, di cui non possono e non debbono curarsi, come estranee al loro ministero, come incompatibili col loro ufficio, come indegne della loro missione, ch' è quella di sterilmente guardare il cielo, e di mai non affisar gli occhi alla terra, che pure li sostiene e li nutrica! Un clero così fatto distruggerebbe il cristianesimo, e noi dobbiamo aspettarci da esso ogni ostacolo ed ogni impedimento che ci terranno lontani dallo scopo, dalla meta della nostra combattuta esistenza, finchè non l' avrem piegato a sensi più umani e gentili, finchè non l' avrem convertito alle nostre credenze, finchè non lo avrem persuaso che la religione cristiana è civile per essenza, e che il suo ultimo fine versando nella salvezza delle anime, essa lo procura alla maggior parte de' suoi seguaci civilmente, cioè con la mediazion della vita sociale, anzi che in altra guisa; per maniera che sono pur nostri e ci appartengono i domestici e civili consorzii, le leggi e le instituzioni, le arti e le lettere, i negozii e i passatempi degli uomini, la natura e il mondo con tutte le sue parti. Ma come sperar questi beni senza una profonda, solida e vera istrúzione? E l' istruzione appunto è malvagia e viziosa, e il riformarla e lo stabilirla sopra basi più ferme e razionali, sarebbe ed è opera eminentemente cristiana e sociale, e se non vi bada la più parte dei vescovi, perchè nol possono, perchè retrogradi, la società, di cui la religione è tanta parte, toglierà su di sè questa grave fatica, e darà opera a provvedervi con quei mezzi che la sapienza de' tempi avrà indicati come più idonei ed acconci a raggiungere il fine. Guardateli infatti un poco, visitateli questi che si dicon seminarii, questi che si credono luoghi destinati all' istruzione ed alla educazione del clero, questi che dovrebbero essere il semenzaio de' buoni ministri dell' altare, ed invece ci danno uomini che trasformano la religione in setta, e in una setta intollerabile, incivile, alienissima dal genio del secolo, pregiudicata, superstiziosa, ignorante! Incapacissimi di comandare agl' intelletti per via di persuasione, giacchè oltre la niuna loro dottrina e la scarsità dell' ingegno, eglino tirano le idee indietro, invece di condurle innanzi, non potendo regnare, per così esprimerci, civilmente, ingegnansi di farlo tirannicamente, cercando colle ingiurie, colle calunnie, colle invettive, coi sospetti che spargono, colle qualificazioni vituperose che danno a tutto ciò ch' è buono e santo, di atterrire l' universale dei fedeli, ridurli nel proprio sentimento o almeno costringerli a tacere turbando loro la mente e la coscienza con istranei fantasmi, con istranissime idee, con minacce e timori di castighi e di pene temporali ed eterne, come se Dio non fosse l' amico e il consolatore degli uomini! Ora a chi appartiene l' impedir che la nostra augusta religione prenda il suo carattere di ampiezza e di universalità che tanto la privilegia e distingue, se non alla società che la professa, e in mezzo alla quale essa ha i suoi tempii ed i suoi altari? Pigli adunque la società il supremo incarico della moralizzazione del clero e lo tolga temporaneamente a coloro che sono incapaci di timoneggiarlo. Questa fatica è sua; le appartiene di dritto, niuno può impedirnela, e il faccia subito e senza esitazioni, e così solo potrà innovarsi così solo potrà salvarsi.

OSSERVAZIONI

Il Ministero dell' Interno pare destinato ad una eterna metamorfosi. Vastissimo un tempo per le sue attribuzioni, era larghissima messe ad una schiera di avoltoi che sotto il governo del Santangelo divoravano le sostanze pubbliche, e le private. Ridotto dappoi pigmeo si restrinse quasi all' azienda municipa-

le. Venuta la *sempre rispettata* costituzione si vide ingigantito del ramo della Polizia, la quale secondo ogni buon raziocinio doveva dopo il 29 gennaio entrare in limitatissimi cancelli. Ma niuno aveva per certo presentito che a forza di siffatti cangiamenti il ministero dell' interno doveva divenire ministero proprio della Polizia. Eppure che cosa è impossibile presso noi? Spogliato ora di due importanti Ripartimenti, non resta dell' antico ministero che il Ripartimento degli affari comunali, i quali si ridurranno a zero colla nuova legge municipale (se pure sarà fatta). Ed invece, nel ministero dell'Interno non trattasi che di *Polizia*, non si occupano che di *Polizia*, e tutto è *Polizia*, che anzi se debbe credersi alle voci che corrono per la città, a rendere compiuta la vecchia rappresentanza vi sarà richiamato un ritirato capo di Ripartimento. Dunque, mentre l' amministrazione civile delle comuni e la nomina degli amministratori sotto l' assolutismo eran dipendenti da un ministero diverso da quello della Polizia, ora in grazia della costituzione, in grazia del nuovo sistema, quando precisamente si dovrebbe parlare d' indipendenza municipale, si sottopone l'amministrazione dei municipii alla Polizia, e si fa esser la stessa parte integrale del ministero di Polizia. Ma veramente avevamo dimenticato che ora tutto sta nella parola, e però che siamo costituzionali sol perchè non è abolita la parola costituzione; quindi colla stessa norma non esiste ministero di Polizia sol perchè si chiama ministero dell' *Interno*. Sentiamo però l' obbligo di congratularci con una nostra vecchia conoscenza, il sig. Bozzelli. Egli estendendo il dominio del ministero che ha nelle sue mani, ha fatto dare mille interpetrazioni alla cosa. Però noi accettiamo l' innovazione portata dell' aggregazione de' due Ripartimenti della Beneficenza cioè, e degli Archivii, perchè vorremmo vedere specialmente per la Beneficenza una riforma cardinale. una riforma positiva che sottraesse dalla dilapidazione il patrimonio sacro degl' infelici, patrimonio ricco ed infruttuoso finora; e ciò organando delle case di beneficenza ove il mendico trovi un sollievo e l' ammalato la sanità. Il capitale della Beneficenza è immenso, ed in niun luogo meglio che presso noi si può distruggere il pauperismo, ponendo in accordo la beneficenza colla istruzione degl' infelici ne' mestieri e nelle arti. Che se una tale riforma non si farà, se si seguiterà a camminare sul vecchio stile, diremo che non desiderio di far il bene, ma ambizione e cupidigia consigliano sempre gli uomini. Ed in tali considerazioni piangeremo davvero, unico sollievo che ci rimane!

FATE DEI PROGETTI

Ecco quello che vi sentite a ripetere da qualche funzionario, perchè essi dicono che la vera missione dello scrittore è quella di proporre al governo dei progetti che possano tornare a vantaggio della nazione. La loro logica in questo caso è molto adatta, poichè essi vorrebbero che i giornali dell' opposizione non si occupassero di altro che di progetti dei quali essi terrebbero poi quel conto che hanno tenuto finora di quelli fatti dal 29 gennaio in poi; e non già di mostrare gli abusi che si commettono, le mene che si adoperano per toglierci le garantie accordate, la censura ai loro atti. Insomma essi vorrebbero vivere pacificamente all'ombra della costituzione, facendo tutto quello che loro torna in mente e poco curarsi di queste inutili masse, addimandate popolo, le quali non sono altro, a lor credere, che schiavi. Che belli sogni color di rosa che si fanno questi signori che stanno in ufficio, senza avvedersi che s'ingannano a partito, mentre debbono rendere stretto conto di ogni minima operazione. Purnondimeno per farli contenti vogliamo venire a patti. purchè essi cooperino ad ottenere quanto noi proponiamo pel bene del paese. Non terremo conto di quanto si è finora proposto a vantaggio della nazione, del popolo, delle amministrazioni civili etc. etc. tanto dalla stampa quanto dalla rappresentanza legislativa, e ci restringeremo a mettere sottocchio le sole cose urgenti pel momento.

1.° La guardia nazionale è di assoluta necessità per garentire e tutelare i cittadini e per ristabilire quell' *ordine* di cui vi mostrate tanto caldi sostenitori; in questo solo modo voi potrete raggiungere lo scopo che vi siete proposti. Aumentante dunque il numero dei cittadini armati in ogni quartiere e siate certi che essi non abuseranno, come voi dite, delle armi, perchè l' esperienza li ha ammaestrati abbastanza, e non sarebbero più tanto facili da lasciarsi persuadere da certi tali che erano guidati dall' ambizione e forse anche dall' interesse; ora ci conosciamo abbastanza e ci conosciamo tutti! La guardia

nazionale adunque ristabilirebbe l' ordine e le milizie nostre che sono costrette a vagare il giorno e bivaccar la notte per le strade si rinfrancherebbero alquanto da un travaglio così penoso, al quale non possono reggere ed a lungo andare si disgusterebbero. Una guardia nazionale ben organizzata e disciplinata, manterebbe la pace del paese.

2. Ristabilito l' ordine bisogna provvedere alla finanza , che sta in assai brutte acque , e se si vuole come é debito , mettere veramente in atto questa costituzione, bisogna che il nostro popolo ne sperimenti gli effetti. È mestieri quindi che le opere pubbliche si attivino colla massima celerità e che se ne imprendano delle nuove, perchè agli operai ed alla plebe non mancassero i mezzi di esistenza. Pane e lavoro vi chiede il popolo , legalità e garantie vi chiediamo tutti. Ma i mezzi , direte voi per sopperire alla mancanza del numerario ? E del prestito volontario forzoso che uso si fa in ogni mese ? e poi al governo non mancano mezzi, cercate, cercate bene e ne troverete!

3. Essendosi stabilito di prorogar le Camere, noi non entreremo a discutere se si sia bene o male operato, ma sarebbe opportuno, anzi urgentissimo rimettere e tosto la commissione di finanza , perchè si occupasse dello stato discusso pel 1849, per rimediare a tempo agl' incovenienti e per sgravare di pesi il nostro popolo che non li può pagare.

E poi ci sarebbero tanti altri progetti, per esempio , cambiare subito il ministero , organare le amministrazioni sul piede costituzionale , restringere le giurisdizioni della polizia perchè non ci opprimesse etc. etc. tutte cose utili e pel bene pubblico, ma chi le ascolta? chi le esaudisce ? disgraziatamente dobbiam ripetere quasi sempre *tempus et operam perdidi*. Basta , voi ci avete istigati e noi vi gettiamo il guanto , vedremo se accettate la sfida e se vi resta ancora un rastro di coscienza e di pudore !

DICHIARAZIONE

La stampa ha l'alta missione di essere la fedele interpetre della opinione pubblica, e manca al suo santo ministerio quando per miserabili convenienze, o per paura, o per altra più schifosa ragione fa silenzio precisamente nel momento in cui si ha più bisogno di essa , o pure inorpellando il vero, serve all' ambizione , al raggiro, alla seduzione. Siano maledetti coloro che fanno subbordinata al privato interesse la rappresentanza più nobile di un popolo, qual è la libera stampa. Essa è l' espressione legale de' bisogni del popolo, è la vera espressione della libertà , e però chi ne offende la dignità , chi si fa a violarne la santità, ad ostacolarne l' esercizio , commette delitto di lesa maestà popolare, ch' è superiore ad ogni altro che si possa commettere. Noi adunque consci del proprio dritto , forniti di sufficiente coraggio civile, ricchi di una coscienza intemerata, superiori ad ogni vilissima calunnia staremo saldi per Dio! al nostro posto, e sempre nei cancelli della più esatta legalità, protestiamo d'innanzi a tutti i nostri concittadini, che non ci lasceremo imporre da niuna influenza, e ci faremo forti nel dritto e nella legge. Quando avremo trasgredito alla stessa, il potere ordinario costituito ci starà certo sopra, per dare punizione condegna, e noi coscienziosi accetteremo quella pena che legalmente avremo meritata. Sappiano però che non siamo mica disposti a silenziare sui soprusi illegali che ci potrebbero far soffrire. Quando il governo vuol mettersi dalla parte della ragione non deve uscire dalla legalità, mentre tutte le volte che non la rispetta si uccide colle proprie mani , e produce l' anarchia, la quale altro non è che *illegalità*. La polizia per effetto dei suoi stessi elementi facilmente straripa; noi quindi staremo a guardia per indicarle nè più stretti modi legali la via che ha potuto smarrire, e fuori la quale si trova in una condizione disastrosa che fa perdere di forza morale al governo, e gli proccura ostacoli. Sappia dunque per ora che il visto ai giornali non può niegarlo , perchè se questo potesse fare, cangerebbe la legge *repressiva* in legge *preventiva*, e noi confidiamo abbastanza nell' intelligenza di coloro che son preposti alla Polizia, per non iscendere al commento della sopra espressa idea. L'intendano dunque, e non ci diano poi del demagogico, del sovversivo, e di mille altre qualifiche che sono applicabili solo a chi conculca il buon dritto e la legge.

IL GERENTE
Gregorio Conte

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGIO

SABATO 16 SETTEMBRE 1848 ANNO I. — NUMERO 143

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

UNO SPETTACOLO CURIOSO

Da pochi mesi in qua è un fatto degno di osservazione quello che succede in tutta la penisola italiana. Quando sulle prime furono da' principi concedute riforme e costituzioni a' loro popoli, le feste e le grida di gioia e di pubblica esultanza stancarono le nostre orecchie fino quasi ad annoiarcene. Cessati dappoi quei primi tumulti, ed essendosi sfogata quella smania innocente di applaudire tutto e tutti, di abbracciarsi e di stringersi la mano come fanno i fratelli e gli amici, successe un nuovo spettacolo assai diverso dal primo, cioè, il delirio guerresco. Milano fece le sue celebri giornate, Venezia rappresentò pure la sua parte gloriosa, ed allora tutto mutò di aspetto, e dall' Alpi alla Sicilia fu un grido solo: *guerra allo straniero! morte allo straniero! fuori il tedesco! abasso l' Austria!* Tutte le città italiane trascorsero, chi per un modo, chi per un altro in manifestazioni eccessive, e qui in Napoli (i posteri c'invidieranno la bella sorte) vedemmo lo stemma imperiale abbassato, trascinato fra mille scherni ed imprecazioni nel fango delle vie, e noi stesso conserviamo un artiglio dell' aquila grifagna. Ma non per questo i tedeschi si mossero, e benchè si fosse contro loro proclamata la così detta guerra santa dell' indipendenza, pure non se ne diedero troppo pensiero, si chiusero in Mantova ed in Verona ed aspettarono tempi migliori. Allora il mondo fu tutto di poeti, i quali imbaldanziti dagli eventi, crederono di cacciar gli austriaci a furia di sonetti, ma gli austriaci non capiscono la poesia, e come sono in tutto prosaici, amano meglio la prosa. Mentre dunque i nostri correvano all' impazzata, e non ascoltavano nè avvisi, nè consigli, nè ammonimenti di uomini gravi ed assennati, l' Austria dal canto suo non se ne stava, come suol dirsi, con le mani in mano, ma oprava di soppiatto e forse ancora di concerto con le sue vecchie conoscenze, sopratutto co' poliziotti e co' gesuiti dei varii stati italiani, che la servirono a meraviglia. Questi con mano industre sparsero il veleno della diffidenza tra i governanti ed i governati, presero aspetto e sembianze ultra democratiche, divisero, sperperarono quelli che eran concordi ed uniti, crearono il sospetto nell' animo de' principi, verso i sudditi e de sudditi verso i principi e così la nostra forza che era tutta nell' unione, scomparve e successe la debolezza. Intanto i delirii della guerra santa crescevano da tutt' i punti s' innalzavano si raddoppiavano le grida di guerra e di esterminio allo straniero: da tutt' i punti i giovani accorrevano volentieri per combatterlo: da tutt' i punti si raccoglievano armi e danaro per la Lombardia; era insomma un agitarsi incessante, un tumultuare continuo, e la guerra pareva finita prima di cominciarsi. E i Tedeschi che facevano? Aspettavano. Si progettò una lega italiana, ed i Principi non s' intesero tra loro. Allora Carlo Alberto entrò animosamente in campagna per conto suo, e gli altri sovrani d' Italia non volendo in modo aperto unirsi al re di Piemonte, nè mettersi in guerra con l' Austria, si appigliarono a quelle mezze misure, che sono la rovina di tutte le cose. Così Toscana esitando spediva forze ne' piani lombardi, Roma faceva lo stesso, Napoli ondeggiava tra il sì e il no, ed in ultimo mentre tutti, chi tiepidamente, chi fervorosamente combattevano contro l' Austria, si è veduto che l' Austria non combatteva con nessuno, o per dir me-

glio, l' Austria , i poliziotti, i gesuiti , ed i governi italiani si erano collegati contro i popoli italiani. Così Carlo Alberto, attore principale di questa commedia , si è ritirato a casa con un armistizio, gli altri principi han protestato per l' integrità dei loro territorii, ed i popoli che urlavano , che strepitavano tanto, si son fatti muti e più non danno segni di vita! *Requiescant in pace* ! Taluno che vuol mostrarsi più animoso degli altri , per non darci a intendere , che veramente sia morto , di tanto in tanto sonnacchiando e sbadigliando chiede , se la Francia e l' Inghilterra interveranno nelle cose nostre e poi si addormenta! È chiaro dunque che noi domandiam la salvezza nostra agli estranei, perchè vi è stato chi ha distrutta in noi la forza di procurarcela da per noi stessi. Ma a che riusciranno questi sperati soccorsi ? Nol sappiamo, comunque ci sia noto per esperienza che possono piuttosto arrecarci danno. Solo desidererei che i popoli facessero senno una volta e che non si lasciassero raggirare da chi vuol perderli. L' Italia di presente è in assai dure condizioni, e se non s' avvede del suo stato e non vi provvede da sè con consiglio e prudenza non affidandosi che a sè stessa, forse la causa della libertà italiana sarà interamente perduta.

RECLAMO

L' ultima ordinanza di Polizia che pubblicavasi sotto gli auspicii dell' ex Prefetto Cacace, riguardava, come tutti sanno, la proibizione di ogni specie di attruppamento o dimostrazione, sia spontanea, sia pagata, sia provocata; e questo era un atto provvidenziale che veniva *opportunamente* pubblicato. Costumasi in Napoli al tramontar del sole togliere gli affissi destinati spesso ad avvolcere il pepe, la cannella od il salame, poichè queste carte formano oggetto d' industria dei miseri popolani. Ora avvenne che un popolano a nome Emmanuele de Bernardo il quale vive, servendo varii negozianti in via Toledo, verso l'ora tardi , quando già cominciava ad annottare , staccò dalla muraglia uno di tali affissi per avvolgervi forse qualche oggetto. Un cavaliere del solito ordine , che si trovano oggi in tutti i punti in grazia della Costituzione , e dell' *ordine* che si deve ristabilire , andò a riferirlo alla Prefettura aggiungendovi forse del suo , poichè a tutte le cose bisogna , come suol dirsi, metterci la cornice. Si mosse tosto da quell' ufficio un commissario di polizia seguito da alcuni birri , arrestò il de Benardo e lo menò in prigione. Qui crederete tutti che secondo la costituzione dopo 24 ore il de Bernardo fosse stato spedito al potere ordinario ? niente affatto, queste sono cose che non si usano più , e non si possono usare, in opposto l'*ordine* non si potrebbe ristabilire. Ma disgraziatamente pel povero arrestato e fortunatamente per noi il dì seguente Ministro Direttore Prefetto Segretario Gen. Commissario ed altri passavano nel numero degli ex, e perciò non potevano occuparsi più di lui. Organizzatasi la nuova polizia , la moglie del popolano ricorreva alla Prefettura dicendo: che ingiustamente suo marito era stato arrestato , poichè il cartello non lo aveva tolto per disprezzo ma sibbene per servirsi di quella carta per avvolgervi qualche oggetto , ma la donna strepitò invano , fu mandata via. L' affare di de Benardo diveniva serio , diveniva nientemeno un caso grave, poichè egli avrebbe potuto far parte di quei maleintenzionati pagati dal partito del disordine e quindi *mandatario stracciator* di cartelli. Bisognava dunque venire a capo di tutto questo garbuglio e conoscere la verità. Dalle interrogazioni fatte non si era ricavato nulla , si pensò quindi dopo qualche giorno invece del potere ordinario mandarlo al noto ed umanitario stabilimento di Santa Maria a Parente , magnifica casa di educazione , luogo di delizie un tempo di tutti i demagoghi , abolito dopo il 29 gennaio e tornato in attività ora ; perchè con modi benigni si fosse trovato colà un mezzo da farlo confessare. Ora, come sapete, non si usano più quelle malinconie di torture e criminali , invece vi è Giove trasformato in pioggia d'oro, oppure un banchetto nel quale si serve poderoso vino , perchè in *vino veritas*. Ma quando questa *veritas* non ci stà , avrete un bel fare che il povero carcerato non vi potrà dire quello che non sa. In altri tempi più atroci e men leggiadri si faceva dire alla gente quel che non era, ma ora ci si assicura che la scena è mutata e che tutto sia *gentilesimo*. E dopo il banchetto, de Benardo dove andò? e va te lo pesca ! Intanto per farla breve de Benardo sta in arresto da dieci giorni, senza processo,

senza aver commesso alcun delitto e sa il cielo per quanto altro tempo vi resterà. Acciocchè non dicano che noi siamo pessimisti e declamatori, raccomandiamo alle autorità competenti de Bernardo e speriamo gli venga fatta giustizia.

LEGGETELO

Chi non sa le sventure sofferte dal nostro povero giornale per l'arbitraria chiusura della sua carissima dimora , la Tipografia del Sapiente del Villaggio. Chi non sa che tutta quella procedura *maomettana* ebbe luogo per un certo articolo scrittosi nel n.° 134, ove si faceva di pubblica ragione una *innocente* inversione di fondi operatasi dal ministero della Finanza. Ebbene, ognuno crederebbe che dopo quel fatto noi ci fossimo scoraggiati, facendo proponimento di non parlare più di quello che riguarda il cennato ministero? oibò, noi quando diciamo il vero, e lo diciamo legalmente abbiamo per garantia la onnipotenza della giustizia , che regge per sè stessa , e si lascia rispettare. Solo si poteva risparmiare al povero Tipografo il danno fattogli soffrire arbitrariamente dal sig. ex Prefetto ; poteva quest' ultimo esprimere l' ardente desiderio che aveva di sapere l' autore dell' articolo , che per certo colui che l' aveva scritto non temeva mostrarsi e ripetere a voce le istesse osservazioni , dimostrando in pari tempo che l' uomo d' onore ancorchè in carica non deve barattare idee false, e sconvenienti a chi le annunzia. Basta, eccoci all'argomento principale. Nel 1830 furono richiamati i militari destituiti nel 21. Costoro prima del richiamo godeano di un sussidio che altro non era che il frutto di un capitale loro istesso, per le ritenute sui soldi. Col richiamo però non venne contemplato il servizio precedente e però incominciò questo a contarsi dal 1830. Ora è avvenuto che parecchi di tali militari sono stati per acciacchi di salute, e per età ritirati; ma la parola ritiro è per costoro un insulto perchè non compiti gli anni venti di servizio, che si debbono calcolare dall'epoca del richiamo, non possono godere di pensione di ritiro. Quest'infelici han chiesto quindi che si tornasse la loro condizione all' epoca prima del richiamo , e se gli dasse quel sussidio che un governo assoluto, non aveva saputo niegar loro , ma il sig. Ministro delle Finanze giudicando colla *mente* e non col *cuore* trova giusto che questi poveri vecchi militari non abbiano nè la pensione di ritiro, nè il sussidio e che muoiano dalla fame, uomini il cui delitto fu quello di essere stati *costituzionali* al *1820*. E tutto questo succede in un governo costituzionale , con un ministro costituzionale, nel 1848! Eh via che proprio ci piange il cuore. Quei poveri sventurati mentre dovevano aspettarsi di vedere sotto gli auspicii di una costituzione dichiarata di niun effetto la interruzione del 1821 al. 30, di vedersi protetti, soccorsi come martiri di una causa che si vuol far credere in onore ; invece ebbero pane dal governo reazionario, e si veggono scacciati dal governo costituzionale. Ci si dica se è questa la giustizia ?

CATECHISMO COSTITUZIONALE

Ridotto a dialoghi per la intelligenza del popolo (1)

D. Demetrio. Fratelli cari, abbiamo fatta una vacanza di circa un mese , ma non per colpa mia ; abbiamo passati molti guai , e poco è mancato che non se ne fossero andati per aria le lezioni ed il maestro.

Poli. Non temete , siamo sempre qui pronti ad esporre la nostra vita , a versare fino all' ultima stilla del nostro sangue per voi e per la costituzione , e credo che ne abbiamo dato sfficiente prova.

Fac. 1.° Aveva ragione io sig. D. Demetrio, che la libera manifestazione della parola, che voi tanto chiaramente ci spiegaste , era una cosa bella in teoria ma difficile in pratica.

D, De. E perchè ti pare tanto difficile in pratica ?

Fac. 1.° Domandatelo a quelli di S. Lucia, e vedete che cosa vi risponderanno ; è tanto difficile che se lo ricorderanno per un pezzo !

D. De. Ma non confondete le cose. Io non vi ho detto che la libera manifestazione del pensiero si faceva con proclamare ciò che è

(1) Vedi i num. 103 , 106 , 112 , 117 , 122 , 123 , 124 , 127 , 135 , 138.

contrario allo statuto; quella non si chiama libera manifestazione, ma *reazione*, la quale doveva avere quelle conseguenze che ebbe; perchè quando un popolo si è persuaso che deve essere libero, sì perchè il principe gli ha accordato delle garantie, sì perchè i tempi lo richieggono, non vi ha forza umana che possa farlo tornare indietro. E poi voi stessi avete veduto coi vostri proprii occhi che quelli i quali erano alla testa di questa reazione, appartenevano alla vecchia polizia ed erano tanto malveduti e perversi che non potettero allignare neppure sotto il dispotismo. Questa mala erba adunque fin dal 29 Gennaio ha tentate tutte le vie per distruggere le nostre libere istituzioni ed ha agito sempre da se e per proprio conto. Disgraziatamente le masse il più delle volte si lasciano ingannare e non s' avvedono che esse servono all' ambizione o alle mire d' interesse di uno o più individui.

Un Pizzicagnolo. Avete ragione, è il puro evangelo quello che voi dite, e ne abbiamo avuta una pruova patente nel 15 maggio. Maledetto quel giorno, quello ha rovinato tutto, quello ci ha fatto perdere ciò che a palmo a palmo avevamo acquistato, quello ha guastati in parte gli affari d' Italia, e noi ne stiamo sperimentando i tristi effetti, e Dio sa per quanto altro tempo lo dovremo deplorare.

Fac. 2.° Ma ora non siamo più sciocchi come prima da lasciarci illudere, ora i realisti non ci fanno più paura.

D. De. Sospenderò per quest' oggi la solita spiegazione dei dritti costituzionali, per togliervi da un grande errore in cui cadete tutti. Il dir *viva la costituzione* è lo stesso che dire viva il re e la costituzione, perchè se il principe ci ha congeduto uno statuto, se il principe ci ha tolti dalla schiavitù in cui eravamo ed in cui infami ministri ci avevano gettati, voi certamente nel proferir quella parola non intendete di mostrarvi ingrati a chi vi beneficò. Potete perciò benissimo dire, viva il re costituzionale, e con questa espressione voi venite a riconoscere la sovranità del re e la vostra, e mostrate di conoscere ancora che oltre al re che vi governa, avete un dritto che vi accorda lo statuto, cioè quello di provvedere ai vostri bisogni per lo mezzo dei rappresentanti vostri. Il re nel dare la costituzione ha implicitamente detto: io sono il vostro re, ma io nel provvedere ai vostri bisogni posso essere ingannato o tradito, perciò eligette delle persone probe che vengano in un' assemblea a rappresentarvi e deliberare su quanto può essere utile a voi ed al paese ed io vi acconsentirò; in tal guisa io avrò formata la felicità dei miei popoli e voi resterete più soddisfatti. Il ministero, ossia il Governo e le Camere debbono a ciò dare opera. Per l'apposito quelli che gridano viva *il re*, vogliono che si tolga la costituzione, che torni il dispotismo, che tornino gli abusi, che tornino i ladri ed i birbanti; perchè quelli sono uomini che non possono vivere in un governo libero, ma hanno bisogno di lavorar nelle tenebre e di fare i carnefici di un popolo che ha tanto sofferto; quelli che promuovono queste grida sono coloro che vorrebbero fare i tiranni, che vi vorrebbero opprimere, spogliare, togliere il sangue dalle vene, perchè non possono persuadersi che il loro regno è tramontato, che non ci è più quartiere per essi e che noi tutti sapremo sostenere colle opere, colla penna e col sangue quelle garantie che ci sono state accordate.

Poli. Io vorrei che fossero tutti qui presenti per ascoltarvi.

Fac. 2.° Queste parole son rimaste bene impresse nel nostro cuore da non poterle obbliare. Noi siamo convintissimi di quello che ci avete detto e ne faremo persuasi gli altri.

NOTIZIA

Si assicura con certezza che siasi conchiuso un armistizio tra le nostre armi ed i siciliani, piaccia al cielo che si componga una volta questa quistione e non si sparga più sangue.

IL GERENTE

Gregorio Conte

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

LUNEDI 18 SETTEMBRE 1848 ANNO I. — NUMERO 144

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Dopo otto mesi di novello reggimento siamo obbligati di chiedere a noi stessi in quali condizioni ci troviamo sia per quanto riguarda l' interno che l' esterno dello stato, e dovendo scendere a serie considerazioni le quali fossero non solo esatte, ma franche e leali non possiamo fare a meno di addentrarci in talune verità che per loro stesse si mostrano. Allorquando la debolezza di un governo nato colla costituzione dava luogo alla influenza delle masse, ciascuno che aveva fior di senno vedeva la rovina del nuovo edifizio combattuto da elementi in contrasto fra loro, e la prevedeva sol perchè il governo istesso indietreggiava da quel punto medesimo che proclamava la costituzione. Un tale sistema in contradizione col proprio principio dava la certezza che per conseguenza di reazione ne sarebbe derivato un governo della strada, e si sarebbero veduti i provvedimenti seguire le dimostrazioni del popolo e non procederli. Quindi ad ogni concessione venuta fuori dopo le grida e le inchieste di un popolo tumultuante, il governo perdeva di forza morale, e se ne rendeva impossibile l' esistenza. Cadeva perciò e ne sorgeva un altro che pieno di buona volontà e coscienzioso, trovava solo potente ostacolo nel non poter resistere a quell' istesso elemento che l' aveva portato al potere, e però mentre dettava provvedimenti analoghi ai bisogni del paese, mentre si mostrava energico nell' adottare risoluzioni tali che valevano a porre in atto una vera libertà, non era forte abbastanza per far tacere l' influenza di quella esaltazione a cui doveva la propria esistenza, ecco come non seppe, non potette e non riuscì ad evitare il 15 maggio, giorno in cui un misterioso genio guidò il braccio di uomini ubbriachi che non guardavano altro che il conseguimento di una piena libertà, senza calcolare le proprie forze, e la politica a cui servivano. Dopo quel disastro, che si porterà colla storia ai nostri figli, sorgeva quell' istesso ministero che aveva inaugurata la costituzione, che aveva gradatamente fatta nascere la fatale influenza delle fazioni colla sua irresolutezza e col suo sistema di pentimento. Ma il paese tutto sperò ancora, e credette che il governo senza correre ad una reazione si sarebbe messo sulla via dell' ordine non appena le camere si fossero costituite. Ognuno comprendeva che il ministero del 16 maggio era incompatibile col desiderio della nazione, ma ciascuno si augurava vedergli succedere un ministero costituzionale, cioè eletto secondo l'espressione della Camera. Tutti però c'ingannammo. Il ministero non solo resistette alle dimostrazioni contrarie della camera, ma a dispetto della stessa, in opposizione al voto della nazione potentemente espresso ne' collegi elettorali, restò fermo, e colla sua esistenza insultò la dignità nazionale. Da ultimo mentre proggetti di legge importanti si stavan formando, mentre l' anno finiva, e lo stato discusso non si era esaminato si prorogavano le camere e se ne rimetteva la riapertura a Dicembre. Or domandiamo un poco, la costituzione sarà dessa una illusione bella e buona, sarà forse un sogno da fanciullo? E che così fosse, è ben facile cosa il dimostrarlo. Primo elemento di una costituzione è un ministero responsabile, un ministero il quale rappresenti presso il Principe l' espressione della nazione istessa. Ebbene ov' è tale ministero? Starà forse ne' rappresentanti il vecchio principio? Secondo elemento è una guardia nazionale, e questa non esiste. Terzo elemento la libertà individuale,

ed ognun sa come si è la stessa *rispettata*. E dopo tuttociò si verrà a dire che siamo costituzionali? Un Ministero che per prolungare la sua esistenza, per dispotizzare e servire ad una politica liberticida, proroga le Camere precisamente quando si aveva urgente bisogno della loro esistenza, è un Ministero affatto nuovo nella storia de' governi costituzionali. È vero che a Torino e negli altri governi d' Italia le Camere sono state prorogate, ma le stesse camere volontariamente han lasciata la somma delle cose nelle mani di Ministri che aveano tutta la loro fiducia, di Ministri eletti nel seno della maggioranza della nazione. Presso noi succede poi che la Camera due giorni prima del decreto di proroga dà fuori un voto di voler restare affin di compiere l' alta sua missione e formare leggi di che eminentemente abbisognavamo, ed invece la camera è prorogata e lasciando un ministero che con solenne espressione aveva riprovato in occasione dell' *indirizzo*. Or domandiamo noi a tutti coloro che freddamente giudicano delle cose senza lo spirito di parte, sarà mai durabile la condizione ministeriale presente? O per meglio dire, è eccezionale lo stato attuale? A noi pare che per sventura del nostro paese dal 29 Gennajo in poi non ci siamo trovati mai nello stato normale, e ciò perchè un movimento generale, un cangiamento figlio del bisogno universale si è voluto sottoporre alle fazioni de' partiti, una continuata reazione dall' una parte e dall' altra, e sempre lo stato violento ci ha governati. Ma quali saranno i possibili eventi, ciascuno ci dirà? Quale l' avvenire? Qui ci arrestiamo, e solo ripeteremo che la presente condizione è eccezionale, e che sia qualunque il modo, per naturale andamento si deve entrare nello stato normale. Ogni condizione violenta per sua natura è precaria perciò deve cessare, ed il più delle volte i mezzi sono del pari violenti. Ora ogni onesto cittadino, ogni uomo che desidera pace, ordine e tranquillità ha ben ragione di addolorarsi per la colpevole ostinazione di un ministero che tutto sacrifica per restare al potere. Noi gettiamo le responsabilità di ogni evento tristo sopra uomini i quali insultando l' opinione universale si restano in una posizione condannata, ed a Dio non piaccia che un giorno non dovremmo mostrare loro le funeste conseguenze di una falsa politica.

UNO SCAMBIO DI PERSONA

La Polizia andava sulle peste di Biagio Miraglia da Strongoli, ed aveva a tale uopo l' Intendente di Cosenza spedito mandato d' arresto per questo individuo. Finquì la cosa cammina in perfetta regola, poichè noi non entriamo a vedere se sia oppur no stato spedito in regola questo mandato. Biagio Miraglia da Strongoli era un poeta estemporaneo, e facilmente avrà potuto divenire un fazioso, uno straccione, un demagogo e via discorrendo. Ma volle sventura che nel nostro regno si trovasse un altro Biagio Miraglia, non da Strongoli ma da Maratea, val quanto dire che il primo apparteneva alla provincia di Basilicata il secondo a Cosenza. Questo secondo Biagio Miraglia era stato per combinazione anche un fazioso, poichè essendo impiegato alla Procura Generale di Cosenza nel 1844, si trovò inplicato nella causa degli sventurati fratelli Bandiera ed era stato condannato a sette anni di reclusione. Espiò la sua pena per quattro anni e mercè il decreto di amnistia, promulgato in febbraio, se ne tornò in Maratea sua patria, dove rimase fino agli ultimi giorni di Agosto, quando mosse per Napoli a reclamare il suo perduto ufficio dal Ministro di Grazie e Giustizia, che gli fu concesso. Intanto l' Intendente di Cosenza scriveva in Napoli alla Polizia, perchè capitandogli per caso il sig. Biagio Miraglia da Strongoli lo avesse arrestato, e per maggior cautela le rimetteva pure i connotati. Immaginate un poco se Biago Miraglia da Strongoli fosse tanto babbeo da venirsi a presentare in Napoli, ora che l' *ordine* è ristabilito. Ma vedete forza di logica della Polizia, poco curandosi dei connotati, della diversità di paese, di condizione e tutt' altro, arresta Biagio Miraglia da Maratea e te lo caccia in prigione per la sola indenticità del nome. E poichè non mancarono in tutti i tempi di coloro che nutrendo i sentimenti del giusto e dell' onesto non possono comportare che si commettano impunemente degli abusi e delle soverchierie, così da un alto uffiziale di Polizia fu istantemente reclamato all' ex direttore Abatemarco, dandogli tutte le possibili assicurazioni per mostrare l' errore in cui si era incorso; ma il Direttore che in fatto di gente maleintenzionata voleva mettersi al sicuro, ridendosi della illegalità, rispose: di volere attendere ulteriori schiarimenti dall' Intendente di Co-

senza. Intanto sono decorsi 20 giorni circa ed il povero Miraglia continua ad essere in prigione e forse ci resterà ancora per molto altro tempo, sol perchè ha avuta la disgrazia di aver lo stesso nome e cognome di un uomo perseguitato dalla legge. Questo si chiama veramente esser cauti e coscienziosi, è meglio abbondare in cautele che agire legalmente! Noi ci auguriamo che il novello direttore, persuaso dell' ingiustizia della cosa e della illegalità dell' arresto di Miraglia da Maratea, voglia come è di dovere, metterlo subito in libertà, poichè tali cose non si facevano neppure sotto l' *umanissimo* governo del Marchese.

EST MODUS IN REBUS

Io non so se vi sia capitato fra mani il *realista*, ma se ci avete dato uno sguardo son certo che ha dovuto destarvi compassione a vedere come si possano accozzare insieme tante sciocchezze, e come si faccia senza nessun pudore la guerra al buon senso. Io da una parte compatisco la fragilità umana, e mi persuado che i tempi sono scarsi, e che bisogna trovar modo per far denari; e poichè pare assodato per taluni che la stampa, lungi dal servire al nobile scopo cui dovrebbe, sia divenuta oggetto delle più basse speculazioni, lascio correre il mondo come va. Mentre soffrivamo colla massima rassegnazione quattro giornali ministeriali, oltre l' Organo, i quali fanno a gara per ottener la palma, a portare a cielo un ministero che con tutte le loro lunghissime ed eterne ciarle non ha guadagnato un punto nella pubblica opinione, che anzi gli sta tutta contro, viene un quinto fra cotanto senno e per abbattere tutti, comincia dal titolo, sicuro di fare incontro. Il pubblico peraltro è un tremendo tribunale col quale non si può transiggere, ed alle sue condanne non ci sono appelli, perciò vide di che cosa si trattasse da bel principio, si persuase che era una nullità e lo lasciò cadere nell' obblio. Il ministero poi col quale quel buon giornale sperava di fare il colpo ha detto, come se stasse in croce: *Signore perdonalo perchè egli non sa quel che si faccia*, sicchè il povero Realista se ne tornerà a casa colle pive in sacca, rimanendogli assai poco di vita. Egli per altro non si è scoraggiato, è andato fiutando intorno, ha fatto raccolta di massime e le ha seguite ed imitate, poco curandosi se ciò che egli faceva o diceva fosse in aperta guerra col senso comune e colla verità. Seppe che una volta si era fatto aggiungere al giornale officiale la parola *costituzionale*, ed egli che ha per epigrafe *Dio e il Re*, mette appresso al Realista, giornale *Monarchico Costituzionale* e più sotto una sentenza che dice *Conservatevi la Costituzione*. Mi sapreste dire in grazia, che analogia hanno fra loro queste diverse cose? io per me non ci sono riuscito, e cercherò farmele spiegare dall' Omnibus, il quale discorre *de omnibus rebus et quibusdam aliis*. Udì nella Camera che un ministro diceva: questa è la parte d' Italia, anzi di Europa la più tranquilla; finora non si è sparsa una sola goccia di sangue e neppure una lagrima, perchè nel quindici maggio si versò acqua! ed egli per far vedere che sa fare qualche cosa di più, nel suo terzo numero ci narra che: Napoli è tranquillo quanto il suo golfo, sereno quanto il suo cielo; e ciò quando il paese era più agitato, quando le milizie circondavano la città peggio che sotto lo stato d' Assedio. In ultimo vedendo che niuno voleva della sua roba ne richiese Pasca per sapere come si dovesse regolare per incontrare nel gusto dei napoletani, ed io gli risponderò per Pasca. Sig. Realista, oggi non è più tempo di ciarlatanerie, potete perciò battere la ritirata tranquillamente.

SPIEGHIAMOCI MEGLIO

Nel numero 142 del nostro giornale vi è un articolo col titolo: *Riforma del Clero*. Un eminentissimo personaggio ecclesiastico, che si piace, come egli dice e come prova il fatto, di legger le nostre cose, ha osservato che la parola *riforma* potrebbe contenere qualche senso equivoco, e le coscienze timorose se ne potrebbero turbare. Noi lo ringraziamo del cortese avviso, epperò dichiariamo, che il nostro proponimento in quella scrittura fu solo di voler ricondotto il clero a quelle norme di amore e di carità che la Chiesa prescrisse fin dalla sua istituzione, mantenendo l' integrità del domma, uniformandosi pure ai canoni disciplinari, e mostrando di esser custode della scienza e della legge, giusta

quel prescritto : *Labia sacerdotis custodient scientiam et legem ex ore eius requirent.* Era un ricordo il nostro , e niente altro che un ricordo.

SI DICE

Che con l'ultimo vapore francese sia giunto fra noi D. Celestino, sia lodato Iddio! ora sì che possiamo dire essere Napoli rientrata nell' *ordine* , poichè le cose tornano al loro posto , e non ci è più paura di demagoghi e di *agitatori impotenti.* Napoli è deserta , Toledo alle dieci della sera è una tomba. Tornan gli augelli al proprio nido, ritornano i ladri nelle strade , e quando sarà tornata quella altra nostra antica conoscenza potremo dire veramente che l' età dell' oro sia tornata! !

Che il *Tempo* abbia dato un lautissimo banchetto agli eccellentissimi , il quale pel lusso e la squisitezza delle vivande poteva paragonarsi a quello di Baldassarre. Il *Tempo* che predica tanto contro gl' *ingrati* ha voluto mostrare come egli sappia essere *gratissimo* e come bisogna mettere in pratica la carità fraterna , grattandosi scambievolmente. Per essere completa la imitazione ci avrebbe voluta la mano invisibile che avesse scritto quelle tre parole sulla parete , ma se questa non apparve all' ora del convito , ha già segnata la sentenza sulle pareti della città , l' ha scolpita nel cuore di ogni cittadino, e mentre essi stanno immersi nella gioia , tra il fumo delle vivande e lo spumar dello scampagne la patria va in ruina ed una voce tremenda si leva e grida: voi guardate impassibili la distruzione di un paese e gioite dell' opera delle vostre mani; ma tremate però , non è lontano il giorno in cui renderete conto delle vostre opere; vi è pure una legge di compensazione. Iddio non è mercante che paga il sabato !

Che quattro popolani siano andati dal ministro francese , al quale abbiano presentata una domanda da sottometterla al Re , sicuri che i ministri non facciano conoscere al principe le loro lagnanze e le espressioni dei loro desiderii cioè: di volersi pacificare colla milizia , di mettere in attività la guardia nazionale , e riaprire al più presto le camere. Le domande sarebbero giustissime e ci auguriamo che appoggiate da quel ministro potessero venire accolte dal principe per la pace e la prosperità di questa sventurata patria.

ANNUNZIO SEMISERIO

Benedetta Costituzione, come fai progredire le intelligenze! pare impossibile come in sì poco volgere di tempo si siano presi questi slanci. Si legge presso tutti i tabbaccai di Napoli un grosso annunzio di un giornale intitolato l' *amico del Popolo* , il quale sarà scritto in tre lingue , che possono intender tutti, meno il popolo, cioè italiana, francese ed inglese. Ma si può dare bestialità più madornale di questa! Eppure un uomo *intelligente* ne fa una speculazione per proprio conto dicendo, che siccome deve effettuirsi l' intervento verranno qui molti italiani, francesi ed inglesi i quali faranno a pugni per comprarsi il suo giornale! In ultimo egli si propone di spiegare al popolo in una altra lingua , che sarà greca o latina la vera ragione perchè è suo amico, e che ora non può svelare perchè gli arrecherebbe danno , ma io che sono amico dell'umanità voglio dirvelo in segreto all' orecchio ; pregandovi di non pubblicarlo : *Vuol far danari* !

OSSERVAZIONE

Abbiamo letto il programma per la tumulazione della Regina madre, e non abbiamo veduti invitati i Presidenti delle camere legislative ! ! ! *Qui potest capere , capiat !*

AVVISO

Perdonate il ritardo di un giorno , sapete che i primi freddi sono perniciosi, i tredici e gli stampatori stando tutti rappresi non potettero approntare il foglio per ieri.

IL GERENTE

Gregorio Conte

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MERCOLDI 20 SETTEMBRE 1848 ANNO I. — NUMERO 145

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Vedemmo nel precedente numero come il ministero che ci governa conduce una politica falsa e retrograda, nel reggere le cose interne dello stato. Esaminando ora la sua politica per l' esterno, lo troveremo non solo in opposizione al desiderio nazionale, ma in opposizione con se stesso, cogli stessi elementi della sua esistenza, ed in contraddizione delle sue stesse parole. Quando l'egregio Massari interpellava dalla tribuna della Camera de' deputati il sig. ministro degli affari esteri sull' andamento delle trattative per la lega Italiana, il ministro rispondeva con vaghe parole, e covriva del mistero le trattative suddette, nondimeno pronunziò una professione di fede, e disse essere *italiano* il ministero. Ciascuno ritenne quella dichiarazione non per sincera ed effettiva, perchè non è più il tempo delle illusioni, non è più il tempo che gli uomini si giustificano con un giro di parole, ma la credette almeno espressione del bisogno di un resto di pudore in uomini che venivan dominati da un sentimento di egoismo. Il fatto però, il fatto ha dimostrato sventuratamente che l' impudenza non ha limite, che oramai uomini che parlano al cospetto non già di una nazione, ma di Europa tutta cercano illudere con basse finzioni. Diteci un poco sig. ministri, ed abbiamo il dritto di dimandarvelo, qual' è la vostra politica per gli affari d' Italia? Napoli costituzionale qual parte rappresenta nel gran dramma che si va svolgendo? Napoli Italiana qual interesse spiega nella grande quistione dell' indipendenza d' Italia? Diteci un poco, mentre in Vienna si preparano protocolli, forse per vendere la millesima volta la nostra povera patria, in che modo vi è rappresentato il paese nostro? Quale politica sosteniamo? o pure dormiamo placidamente sotto le ali dell' Aquila russa? oppure colà non vi sono interessi che ci appartengono? Eh sarà meglio, per Dio, lacerare quel miserabile velo con cui mal si cela la politica vostra! mostratela qual' ella è, e dite pure che mentre questa manomette le libertà costituzionali all' interno, baratta la dignità Nazionale all' esterno e perde la causa più santa, la causa ch' è vita per noi, ch' è vera esistenza. Quelle croci, quelle decorazioni che l' autocrata russo dava all' oppressore d' Italia, sono decorazioni meritate da tutti coloro che servono alla sola politica russa. Or bene, chi collega coll' assoluto dominatore del Nord, chi prende il filo della sua politica dallo stesso, ne sposa per certo le simpatie e si adopera per conseguenza a favore dell' austriaco e contro la guerra di nazionalità! Noi desidereremmo aver minori dati per credere la deferenza dal lato del nostro gabinetto a quello della Russia. Pensino i ministri che un giorno dovranno essere da loro o dai successori depositati sul banco della Camera i documenti diplomatici. E faccia Iddio che non ne sorga la pruova del sacrificio di un innocente paese che ha avuto solo il torto di aver peccato di buona fede. Egli però si protesta d' innanzi all' Europa tutta, che la politica del Ministero, non è la politica della Nazione, la quale per mezzo de' suoi rappresentanti parlò franco, ed altamente se ne querelò. Che la politica che tiene il ministero è tutta sua, dappoichè il Principe con appositi proclami si dichiarò italiano, e protestò di concorrere potentemente all' indipendenza d' Italia. Se avete o ministri una fede diversa dalla nazione e dal principe scendete dai vostri stalli, e fate che un ministero veramente italiano venga chiamato a sostenere la dignità del paese, ed i suoi veri interessi. La quistione

che si agita nelle sale ove ancora si aggira l'ombra di Metternich, è quistione che ci appartiene, è nostra, proprio nostra. Un ministero italiano chiederebbe d' intervenire in quelle trattative ove si tratta della libertà d' Italia. E se ne ha bene il dritto, e ne verrebbe grandissimo giovamento alla nostra causa, mentre non starebbe solo il Piemonte a sostenere gl' interessi d' Italia, ma sarebbe fatto forte da un franco appoggio di altro stato italiano forte e possente ancora. Mostriamoci almeno minacciosi sul campo delle discussioni diplomatiche se non ci lasciammo vedere sul campo di battaglia. Nè a noi soli tocca di chiedere con apposite note di essere a parte delle trattative, e di appoggiare di forza morale il Piemonte, ma spetta ancora alle altre corti d' Italia. Protestino tutte, fiancheggino il generoso Piemonte, e la bilancia sarà equilibrata, e le ragioni d' Italia saranno degnamente rappresentate. Non si lasci, per Dio, in mani straniere la causa nostra. Vedemmo abbastanza che cosa vuol dire fidarsi nelle altrui mani, lo vedemmo in tanti esempii, ed in uno recentissimo. Deh, per carità, uomini che reggete le nostre cose, se avete viscere umane, se ancora vi rimane un rastro di sentimento di patria, non rovinate la più bella causa del mondo. Scendete, se non avete una politica nazionale, scendete e noi imprecheremo su coloro che vi succederanno senza un programma italiano. Una dignitosa dimostrazione diplomatica, appoggiata da minacce di vera guerra, potrebbero ancora salvare l' Italia senza ulteriore spargimento di sangue. Che se le sorti della patria nostra saranno vendute, i popoli nol soffriranno per certo, e le giornate di Milano risorgeranno più orribili, più sanguinose. La forza opprime, ma non vince, ed un popolo che vuole esser libero lo diviene di fatto!

LA POLIZIA

Il maggior nemico della virtù in universale e quindi della virtù civile del nostro popolo è la polizia. Laonde, finchè noi non sapremo o potremo smorbare il paese da questa antica peste, o almeno finchè la polizia non sarà trasformata in quella garentia sociale che debb' essere, noi non avrem mai pace. I primi conati di tutta Italia verso la libertà derivarono dalle libere penne degli scrittori, che volendo rompere i nervi della tirannide, si avventarono innanti tutto contro la polizia; e quando in alcun luogo della Penisola dalle parole e dagli scritti si passò bruscamente alle vie di fatto, le ire antiche represse a preferenza si sfogarono contro i poliziotti, e tutto un popolo con occhi asciutti li vide fucilati, tanagliati, scorticati vivi e si rallegrò della sua vendetta. Noi, se per una parte abborriamo da queste enormezze, che ci sembrano e sono veramente *eccessive e crudeli*, ed oltracciò indegne della civiltà e dell' umanità, al cui vanto debbono aspirare i paesi rigenerati, non possiamo d' altra parte tenerci dallo scusare, anzi dal giustificar coloro, che spogliati, conculcati, oppressati pel corso di tanti anni ci diedero spettacoli di tanta barbarie ed atrocità. Era ed è infatti così profondo il senso di avversione e di odio inestinguibile ne' nostri petti contro la polizia, che in molti solo il nome registrato su queste libere pagine, desterà raccapriccio e ribrezzo; perocchè l' uomo della caduta polizia riassumeva e comprendeva in sè quanto vi ha di più vile, di più abbietto, di più degradante, e come portasse il marchio della riprovazione sulla fronte, si fuggiva ed abborriva da tutti, e niuno gli si poteva dire amico o parente, senza muover sospetti e timori. Ora quando ventitrè milioni di abitanti formolano ed esprimono a questo modo i loro sentimenti, e convengono e si accordano nella stessa idea, fa d' uopo conchiudere che questi ventitrè milioni di abitanti non possono e non debbono ingannarsi nei loro concetti, ma che invece li tradisce e gli inganna chi con arti subdole ed oblique cerca di sviarli da questo punto fisso, e mutando i nomi, lascia intatta l' essenza o la sostanza delle cose. Oggi dunque più che mai i buoni ed onesti scrittori debbono alzar

la lor voce in mezzo al nostro popolo, ed arditamente debbon tuonare con quanta più lena, contro certe pratiche che cominciano a riabilitarsi e ad aver forza tra noi, e che accennano al ritorno della vecchia polizia, ossia del dispotismo e della tirannide nella nostra patria. Deh! facciamo in modo che la storia e l' esperienza solenne del passato e del presente, che ci cagionò infortunii e lacrime infinite, non andassero all' intutto perdute, se pure non vogliamo il nostro danno e la nostra vergogna! Rammentiamoci (e il rammentarlo ci costa poco, perchè forse il vediamo ancora) che il nostro governo e tutti i governi italiani, bronciarono, inimicarono, irritarono i popoli col mezzo della polizia, che gli spaventò col terrore delle inquisizioni, con la rabbia e fierezza de' supplizii, e rese quasi impossibile il nostro riscatto e la nostra rigenerazione. Rammentiamoci che la polizia troncò le fila di ogni utile riforma, disfece il lavoro antico e penoso della nostra civiltà, stabilì un sistema di assolutismo e di dispotismo importabile e crudele, mosse guerra accanita alle idee generose di libertà, di patria, di progresso civile; e non potendo sbandirle o spegnerle, infierì con vero accanimento contro coloro che le abbracciavano o difendevano. Rammentino pure i sovrani che per la polizia perdettero essi l' amore, la fiducia, la stima de' loro suddidi; e caddero in abborrimento a chi forse gli avrebbe adorati; destarono nell' universale una mala contentezza, che divenne ben tosto ira, odio, furore, disperazione, e donde uscirono le congiure, poi le sommosse, le ribellioni, le sciagure, adottando essi una stolta e bieca politica, che avrà un'infamia immortale nelle nostre memorie. Noi, per avventura vedrem cangiato il nome di polizia, come abbiam veduto cancellare il nome abborrito dal sommo della porta dell' esecrato ministero, e a quelle viste la onesta e pacifica cittadinanza come sgravata da un peso enorme, ha messo un lungo sospiro e ha detto a se stessa: *finalmente vivo! finalmente son libera*! ma niuno forse ha potuto intravedere che ancora macchinazioni ostili alla libertà del paese potrebbero ordinarsi sotto quel mutamento di parole, ch' era tutto in superficie, e che non penetrava fino al midollo, per cavarne il guasto od il corrotto. Comprendo ch' è cosa assai malagevole l' abbattere di un colpo una istituzione qualunque, massime quando ella si stende assai largamente e penetra per mille guise dentro le viscere dello stato, abbracciandone tutte le parti. Comprendo che la fermezza e l' energia del volere in chi governa non sempre riescono a buon fine, e che la vittoria in simiglianti rincontri non si può ottenere senza lunga opera e il benefizio del tempo. Comprendo che una riforma per questo lato è così difficile a eseguire, come facile a immaginare, massimamente se piccolo è lo stato come il nostro, e grande il numero degli uffiziali cui si vuol dare lo scambio, o il perpetuo allontanamento dalla carica. Ma egli è chiaro d'altra parte, che noi, per così dire, procederemo a onde e a balzi, anzichè di un portante uniforme ed equabile, finchè la polizia starà tra noi. E quand'anche fosse possibile di ammorbidire ed ingentilire la fierezza di una siffatta istituzione antisociale, destinando ad ufficii meno vili ed abbietti coloro che hanno il carico di rappresentarla, a me pare che vi sarà sempre contrarietà tra la mente del governo e le sue braccia, finchè queste saranno prese tra i vecchi cagnotti del potere carrettiano, che coi loro spiriti pestilenziali ammorberebbero e guasterebbero ogni opera buona. Queste non sono intuizioni astratte, ma induzioni e deduzioni palpabili di fatti vivi e concreti, e guai al nostro popolo se non vi presterà fede piena ed intiera. Non è l' Austria, non sono i gesuiti che noi dobbiamo tanto temere, quanto il ritorno della vecchia polizia, quanto la rinnovata potenza de' poliziotti. Guardateli, essi di soppiatto si maneggiano e si travagliano a seminar la diffidenza e la divisione ne' popoli, il terrore ne' governi, col

fingimento di pericoli inverosimili e lo spauracchio fantastico di mille paure, di mille apprensioni, e fautori del principato dispotico e del dispotismo, s' ingegnano di accendere e di esaltare gl'incauti, di spingerli alla guerra ed al sangue civile e di seminar le idee di repubblica e di libertà eccessiva, per mietere il nostro servaggio, e spegner senza rimedio le nostre risorgenti fortune. Deh! guardiamoci per Dio! da questa peste, ed ora che ci è dato di farlo, salviamo la patria da chi le fe vivere giorni di dolore, di amarezza e di umiliazione e con mani scellerate la spinse quasi al sepolcro. Gli eventi maravigliosi che hanno luogo in Italia possono far credere agl' inesperti che sia finito per sempre l' imperio della polizia, e che in tanto frastuono di popoli, in tanta maraviglia di successi ella, perduto ogni vigore ed ogni forza, se ne stia mansuefatta e tranquilla. Chi così pensa s' inganna a partito. La polizia vive tra noi, e qualche cagnotto ha messa giù la maschera, ed audace e baldanzoso ha trascorso ogni limite, e senza aspettare che il flutto agitato si appiani, ha tentata ogni via, non esclusa quella di una reazione per raggiungere il suo scopo, stancando la nostra pazienza e sfidando l' onore della nazione e degli onesti cittadini. Abbasso la vecchia canaglia! Viva le riforme! Viva gli uomini nuovi!

E DITE CHE NON CI È LA LEGA!

Sabato 15 corrente giungeva in questo porto il vapore il Lombardo. In esso trovavansi fra gli altri viaggiatori tre giovani milanesi di civil condizione, provenienti da Marsiglia, i quali per pura dimenticanza non avevano fatto vistare il loro passaporto dal console napoletano a Marsiglia, ma questa loro dimenticanza era purnondimeno una colpa gravissima, sicchè restarono a bordo. È consuetudine, pressocchè antica, che in simili circostanze si ricorra al proprio console, il quale prende su di sè la responsabilità, anzi si rende mallevadore per l' individuo. Ma siccome Milano dopo tanto sangue sparso, dopo tanto eroismo, dopo che quel popolo ha segnata nella storia una pagina tanto luminosa che neppure il tempo potrà cancellare, non appartiene attualmente nè al Piemonte, nè all' Austria, così non ha presso noi un console; non rimaneva perciò altro scampo a questi giovani che rivolgersi all'ambasciatore di Torino, come fecero, e questi colla massima cortesia, scrisse prestamente al ministro di affari esteri, dicendo che era egli garante di quei tre giovani. Ma il ministro di affari esteri rispose che quando i passaporti non erano in regola non poteva far loro metter piede a terra e che lo avesse tenuto per iscusato sul proposito. Eh! Eh! signori miei, l'avete preso per una cosa di poco momento questa? corbezzoli! non si scherza! Questo è il vero paese, della legalità. Lo statuto e la ligalità stanno sul tavolo di ciascun ministro per servire quando il bisogno lo richiede. Tre milanesi! di Milano! Dove si fecero le cinque giornate per distruggere i tedeschi.... Voi già lo sapete, noi coi tedeschi siamo in buon accordo e non possiamo disgustarceli.... la cosa è chiara come la luce del giorno. Accettando la garantia del ministro di Torino per tre milanesi, si veniva implicitamente a riconoscere Milano appartenente al Piemonte Ah!... queste sono cose che non si possono fare mentre dura l'armistizio. Quindi i signori milanesi stiano al fresco, guardino Napoli da mezzo al nostro Golfo e se ne tornino pure d' onde son venuti, perchè qui non si dà quartiere a persone che non stanno in regola.... coi passaporti s'intende. E dite poi che non ci è la lega! Oh *sommo* Metternich rispondi tu per me!!

IL GERENTE

Gregorio Conte

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GIOVEDI 21 SETTEMBRE 1848 ANNO I. — NUMERO 146

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Assai finora si è ragionato o per dir meglio declamato e ne' fogli ministeriali ed in quelli dell' opposizione intorno alle gravi vicende della nostra cosa pubblica: ma quel beneficio che dovrebbe venire dalla discussione si è mutato in pregiudizio, perocchè e francamente il diciamo tutti, ora le scritture periodiche pro e contra per equilibrarsi il più che è possibile, si sono invertiti in polemiche dure che più irritano le passioni e fanno quindi più profonde le divisioni. Non è più utile star su la storia, versar su la critica di essa: non è più tempo di giustificare, è tempo di venire a qualche conclusione. Chi si abbia il torto e chi la ragione è cosa giudicata anzi sentita pur troppo universalmente, e noi non siamo a rendere giudizii sul passato, ma sì veramente a conoscer freddamente il presente e disporlo acconciamente per un migliore avvenire. Deh! adoperiamoci tutti. Gli uni dicono che non tutti i liberali hanno operato con retto fine del bene della patria, e non tutti hanno inteso il modo vero di procacciarlo, e sia pure, ma la Dio mercè non sono tutti quanti degni di queste accuse; gli altri dimostrano che non tutti gli avversarii sono leali, ma sono mossi da brutti interessi individuali, e che altri molti non han compreso i vantaggi della costituzione, e certo neppure s' ingannano. Ma per questo sarà bene affilar sempre più il ferro fratricida, e perdere con sè la patria? Oibò, giù le passioni, giù risentimenti: riconoscimento degli errori è de' falli da una parte e generosità e pacatezza dall' altra: non sia più quistione di partiti e d' individualità, ma cooperazione coscienziosa al bene dell' universale.

Molte accuse sono calunniose, massime quelle che si addossano alle masse, perciocchè raramente il molto numero smarrisce in solido il senso del giusto e del vero. È troppo manifesto che ora le apparenze officiali e le simulazioni non reggono un istante contro la sostanza dell' opinione e la solennità dei fatti. La forza materiale può solo in un sistema di dispotismo presentare il falso come vero e sostenere uno spirito pubblico di convenzione organata col mezzo dei birri. Ora la forza materiale può valere solo in servizio alla forza morale in cui riposa veramente l' ordine, ma è nulla, interamente nulla senza di quella, nè si potrebbe farla valere senza il più crudo dispotismo, il ritorno del quale è un impossibile morale.

La politica delle passioni o del risentimento scambievole, non è politica, è anzi la morte della politica. La sensazione non ha che fare con la ragione, e la sua politica si fonda sulla ragione. Le passioni tengono separate anzi nemiche le parti principali dello stato: perseverando in questa via esse verranno sempre più a collidersi, a menomarsi: alcune di esse rimarranno annichilite, altre di rimbalzo soverchiamente innalzate: onde distrutto l' equilibrio delle forze sociali, andranno tutte a ruina, e nessuno può predire un soddisfacente rimedio a mali sì gravi.

Il governo, a restaurar la cosa pubblica, non deve essere condotto da nessuna delle forze o parti sociali, ma condurle esso virilmente ed efficacemente. Ma a questa opera non bastano i mezzi di coercimento: egli è mestieri che tutte le parti divise si confidino in esso, e che esso ne assuma i bisogni e vi provvegga. A tal fine bisogna che il governo si mostri saggio, leale e forte. Sapere, volere e poter fare il bene della patria dev' essere ora la divisa del governo. Quando il popolo si vedrà reggere da uomini esperti nel governo; franchi, aperti zelatori veri della cosa pubblica, cioè che non abbiano ne' portafogli atti diversi dai frontespizii: e indeclinabili nell' osservanza delle leggi e delle sane massime governative, il popolo ammirerà, il popolo benedirà, il popolo verserà lacrime di riconoscenza e di amore, poichè i popoli sono sempre magnanimi e scevri da livore. Sta dunque al governo di restituirci la prosperità e la pace, sta al governo di fare utile esperimento delle buone opere, sta al governo di unificare e rendere grande la nazione. Faccia il Cielo e non vadan perdute queste sincere parole, e non sia sperduto questo voto veramente cittadino!

LA MEDIAZIONE STRANIERA

La mediazione della Francia e dell' Inghilterra nelle cose d' Italia naturalmente conduce lo spirito a serie riflessioni. Comunque ancora sia per noi dubbioso, pare che lo inframmettersi di queste due grandi potenze dovrebbe aver per base l'indipendenza assoluta dello stato Lombardo-Veneto, e il rassodamento delle libere istituzioni negli altri paesi della penisola. In verità l' Austria predominata dal suo vecchio sistema di politica subdola, capziosa ed ingannatrice, ha tentato le ultime prove, ed ha fatto ogni sforzo per resistere ai fieri assalti che il partito liberale le dava nell' interno, e per nascondersi allo sguardo vigile ed indagatore di chi attentamente la sorvegliava nell' esterno. Essa si è infinta ultrademocratica coi suoi cordiali nemici, che le faceano il viso del broncio, mentre già col nerbo delle forze piombava nella Lombardia per ispegnervi la libertà, e per soffogarla poi, se mai le fosse possibile, sulle rive dalla Wien e dell'Alster. Ove questi disegni infernali fossero stati coronati da felice successo, Radetschi avrebbe rappresentato, come in Milano, le parti di carnefice della costituente di Vienna. Ma le potenze mediatrici son venute in tempo per romper l'ordito di questa infame congiura contro i santi dritti de' popoli, e l' Imperatore baderà bene ai fatti suoi, se pure non gli piace meglio di riparar di bel nuovo in Ispruck, o forse al di là de' confini dell' impero in compagnia di Metternich e Luigi Filippo. Così il dramma sociale europeo comincia seriamente a complicarsi, e niuno può con tutta sicurezza prevedere qual sarà lo scioglimento di esso. Dall' una parte stanno i Principi che trincerati in mezzo ai loro eserciti si preparano alle ostilità contro i popoli, dall' altra stanno i popoli, i quali rigogliosi di una vita nuova sentono la forza di resistere e di vincere. Gli uni han rivolti gli sguardi a Pietroburgo, gli altri a Parigi ed a Londra. E Dio nol voglia! forse questo nodo gordiano sarà rotto con la punta della spada, e fra pochi giorni, ove non prevarranno le arti oblique de' gabinetti, sarà deciso sui campi di battaglia della vita o della morte delle nazionalità redente. Ed in questa lotta a tutta oltranza da qual parte starà la vittoria? Per chi à fede ne' principii, e per noi soprattutto che crediamo che il mondo morale al pari del mondo fisico è governato da certe leggi indeclinabili, la risposta è facile, vincerà chi deve vincere, ossia la verità ch' è nei popoli, trionferà dell' errore ch' è ne' principi, perocchè alla fin delle fini cotesto colosso del Nord che minaccia ed impaurisce con la sua smisurata grandezza, *monstrum horrendum*, *ingens*, ha i piedi di argilla come il colosso delle sacre pagine, e basterà un sassolino perchè stramazzi infranto sul lubrico terreno. Non a caso la provvidenza preparava in Francia le celebri giornate di febbraio. Questa grande nazione è destinata a grandi cose, e se pure non vuol mancare a sè stessa e cadere, dovrà sollevare quasi fino alla sua altezza le nazioni che la sospirano amica e felice, e che i potenti vorrebbero opprimere e conculcare. Così col 1848 comincia per la Francia una nuova era di gloria duratura

ed eterna, in faccia alla quale si oscurano i trionfi e le glorie di tutte l'età passate. Dio protegga nella Francia la salute e l'avvenire de' popoli!

AL GIORNALE IL TEMPO

Leggiamo nel *Tempo* n. 154: *a malgrado delle nascoste pratiche di agitatori impotenti il paese continua a godere della sua tranquillità.* Noi non sappiamo se sia cecità o perfidia quella che spinge il redattore di questo articolo a comportarsi in tal modo. Se il governo volesse per poco comprendere e valutare il significato di queste parole, vedrebbe in chi le detta, non certo il suo amico e difensore, ma il suo vero e cordiale nemico, che sostenendo il torto ed il falso, mentisce alla propria coscienza, ed insulta alla dignità del paese provocandolo con accuse ingiuste, le quali pure daranno il loro frutto. Ed è con vero ribrezzo e con forte raccapriccio che noi vediamo di continuo ripetuti su questo giornale vendereccio degli assalti impotenti, con cui si crede di mettere al coperto l'odioso sistema che si tiene da chi dirige la cosa pubblica, e che è così largo e generoso verso i suoi patrocinatori. Ma gli uomini di senno e veramente prudenti e civili respingono con disprezzo queste pratiche di degradante vilezza, e non ne parlano più che tanto, aspettando la maturità di tempi migliori, per fare arrossire, ove mai ne fosse capace chi volontariamente si condanna alla riprovazione dell'universale. Gli scrittori hanno un grave obbligo da compiere verso la società, rischiarandola ed illuminandola intorno ai suoi più vitali interessi; ma quando la penna s'intinge nel fiele ed accende le passioni ed attizza gli odii, e propaga e diffonde con tanta inverecondia notizie bugiarde ed inesatte, tentando di divertire lo spirito pubblico dalla via su cui le buone istituzioni lo avevano messo, a noi sembra giusto, anzi doveroso di alzar la voce e dire in nome della patria a questi sciagurati: tacete! per Dio! tacete! la libertà della parola e della stampa non vi appartiene. Ci avete annunziato che la nazione non altro dimanda al Governo che una valevole protezione, ed un'amministrazione intelligente e progressiva; che vi sono mille progetti di legge per migliorar le condizioni dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura; e che da ultimo le pubbliche finanze divengono sempre più prosperevoli! Voi che così scrivete, mentite a voi stesso, perocchè sette milioni di abitanti vi sostengono che le loro guarentigie costituzionali sono manomesse; che all'amministrazione ed agli ufficî son tornate le vecchie Arpie, e ne son respinti gli onesti, e dabbene; che le Camere si son chiuse per non farsi nè progetti di leggi, nè leggi di qualunque maniera; e che la voluta prosperità delle finanze è una menzogna di vostro capo, perocchè il popolo con la libertà e la Costituzione domanda il *pane* per sostentarsi la vita, ed il *pane* gli manca!

PRECAUZIONE

Si va rinnovando la malaugurata voce che una mano di veri anarchisti debba turbare la pubblica tranquillità gridando: *Viva la Repubblica.* Noi non vogliamo fare al popol nostro l'onta di ammonirlo a starsi in guardia contro siffatti tentativi; perciocchè esso ha mostrato temperanza e legalità ne' suoi motti d'ordine, e troppo generosamente e saggiamente si conduce. Vogliam solo esortarlo a credere suo cordiale nemico chiunque si facesse a dare quel grido; perciocchè si tramerebbe così di perseguitarlo e distruggerlo con un mezzo legale che mancò nel primo tentativo, per lo quale la dignità del popolo ha avuto una bella pagina, e il contegno della polizia ed altre autorità una bruttissima ignominia. Questo grido è un agguato, una minaccia, una sentenza di morte. Attenti adunque, non prestate fede agli uomini la cui virtù non sia chiara e indubitata: gli uomini di onore e d'intelletto non possono spingervi a passi eccessivi. Chiunque sia che v'inviti a seguitarlo con quel grido, ghermitelo, menatelo prigioniero, e badate bene a chiederne ed ottenerne giustizia dal magistrato. Mostratevi non solo forti ma savii, non solo giudiziosi ma giusti. Egli è a tal modo che vi renderete formidabili.

È USCITO IL MUSULMANO?

Dovete sapere che un povero turco rendutosi cristiano moveva in Napoli raccomandato ad un alto personaggio per trovarsi un pane. Ora il pane glielo diedero subito subito le cessate autorità di polizia, e fu un pane sicuro: siccome pose piede a terra l'imprigionarono. Infermatosi, dalla Prefettura, fu

spedito a S. Francesco, e poscia a S. Maria Apparente. Questa forse sarà una pruova a cui ha sottomesso il Cielo quel novello cristiano per mezzo della Polizia. Pare incredibile, eppure è un fatto, che fu creduto questo un collocamento per quell' infelice, almeno insino a che non avesse potuto averne altro più convenevole. Speriamo che ove non siesi già pensato a liberare costui, se ne voglia prender qualche cura e non rendergli così tristamente pan per focaccia. Direte voi: se i cessati funzionari di polizia trattavano a questo modo i turchi fatti cristiani, come non dovevan poi perseguitare i cristiani che si facessero turchi! Eppure in questo vi errate assai: il lavoro assiduo di quei valentuomini era anzi sempre questo, di far che i *turchi* restassero *turchi*, e i cristiani addivenissero i più perfetti *turchi*.

UNA PUBBLICAZIONE MOSTRUOSA

È venuto a luce un opuscoletto di poche pagine col titolo: *I liberali leccesi*. Sono versacci in cui è sparso tutto il fiele di un' amara ed impotente ironia contro coloro che in quella civilissima provincia parteggiarono per la libertà, e contro i liberali ed il liberalismo in generale. Quanto v' ha di più abbietto, di più degradante, di più vile, tutto è oscenamente e sfacciatamente riunito in quella infamissima scrittura, la quale, anzichè screditar la buona causa, torna invece di danno e vergogna all' autore di una cotanto turpitudine, che noi abbiamo riconosciuto per opere antiche e recenti degno di frusta e di forca. Il partito retrogrado ed oscurantista, che vorrebbe precipitar la patria in un naufragio di sangue, per rimettersi a galla e far man bassa, ha creduto in questi ultimi giorni di esser venuta la sua volta. Non si fidando nè ai suoi convincimenti, perchè non ne ha, nè alla sua forza, che mai non avrà più, si era giovato delle vecchie armi della polizia per sollevar gl' inesperti e gl' incauti contro le maggioranze degli assennati e dabbene. Ma quelle armi erano spuntate, e noi abbiam veduto qual cattiva prova hanno fatto. Per altro la stampa, da poche eccezioni in fuori, si era mantenuta immune da somiglianti scandali, nè alcuno de' sostenitori del dispotismo si era fatto tanto ardito da ingiuriare all' aperta i liberali ed il liberalismo. Ora l' esempio di tal nuova audacia ci è venuto dall' autore dell' opuscolo in parola, col quale faremo tra non molto i nostri conti. Nè creda che gli sia bastevole il nascondersi sotto il finto nome di un *Martello*, perocchè la giustizia vorrà martellarlo ben bene, avendolo già scoperto in tunica magistrale e riconosciuto per quello ch' egli veramente è, ossia per birro e furfante, che non è nè di Cristo, nè di Maometto.

AVVISO SALUTARE

Si vanno già vociferando i nomi di coloro a cui saranno date le medaglie per l' esposizione di questo anno. Sarebbe curioso che prima di decidersi sul merito dei lavori si andasse prevenuti per accordare i premii! Queste già son voci che si spargono, quelli che compongono l' accademia di belle arti sono noti abbastanza per la loro probità, e poi conoscono bene che oggi non vi debbe essere deferenza per alcuno. Ad ogni modo, i quadri sono stati esposti al publico, tutti li hanno osservati, la stampa è libera, e se i premii non si daranno a chi li merita, il Mondo vecchio e Mondo nuovo, che sa il passato ed il presente, e che conosce tutti profondamente, vi dirà il come, il quando ed il perchè della distribuzione dei premii, come fa di tutte le cose. Non aggiunge altro perchè abbastanza conosciuto!

IL GERENTE
Gregorio Conte

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

VENERDI 22 SETTEMBRE 1848 ANNO I. — NUMERO 147

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

IL 21 SETTEMBRE

Con questo giorno spira il termine di quel fatale armistizio segnato a Milano tra Radeschi e Salasco. La storia dirà alle future generazioni se viltà o tradimento, o se ragione e prudenza consigliarono di attenersi ad un partito, che i contemporanei hanno variamente giudicato. Ma più che ogni altro saranno spiega e comento del fatto le determinazioni ad esso successive e che tosto verranno a nostra notizia, e che sono avidamente attese da ventitrè milioni d' Italiani, tutti devoti alla santa causa della libertà ed indipendenza della patria comune. Una trepidanza ed una ansietà incessante ed affannosa ci ha tenuti in sospeso in tutto questo spazio di tempo, che noi abbiamo passato nell' angoscia e nel dolore. Noi abbiam contati i giorni e le ore, ed i giorni e le ore ci son paruti interminabili ed eterni, perocchè noi abbiam sofferto e soffriamo assai. La capitale della Lombardia di bel nuovo contaminata dalla presenza, dai soprusi, dalle angarie, dalle rapine, dalle estorsioni delle orde selvaggie e barbariche; gli eserciti italiani sforzati ad abbandonar Peschiera e i campi della gloria e dell' onore, e passar come vinti d' innanti ai conculcatori di ogni dritto e di ogni legge, per riparar taciti e frementi ne' luoghi onde da prima si eran mossi, sono rimembranze di tanto affanno, che la penna disdegna registrale su queste pagine. Se non che in mezzo a tanta desolazione e sconforto, è pur consolante lo spettacolo sublime di Bologna che combatte e disperde sotto una fitta piova di palle e di bombe le schiere tedesche e fiacca l' audace proponimento del fiero Walden, il distruttore di Sermide; e la coraggiosa ed eroica protesta del leone dell' Adria,

Che vive ancora e i peli arruffa e rugge

e magnanimamente aspetta il giorno della battaglia. L' aria che ci circonda si è fatta grave e molesta. A Genova si tumultua, a Livorno si agitano orrendamente, a Roma si freme, ed in Sicilia ferve guerra ostinata e fratricida. Oh! possano i Principi ed i popoli della bella penisola cordialmente intendersi tra loro! Vedrebbero gli uni che la loro forza e la loro potenza è nella forza e nella potenza degli altri, e che entrambi sono compromessi in solido a questa causa santa di stabilire e fondar tra noi le istituzioni e le guarentigie delle libertà, unico e supremo bene pel quale battono tutti i cuori, e che noi potentemente desideriamo, potentemente vogliamo. Vedrebbero che la loro e la nostra salute sta nel respingere, nel distruggere chi con armi e disegni sacrileghi cerca di render vani ed infruttuosi questi desiderii santissimi, condannando alla miseria ed all' oppressione questa nostra terra sorrisa da Dio. Vedrebbero che i soli nostri veri e cordiali nemici sono i Tedeschi e chi è per essi e con essi. Principi e popoli d' Italia, deponete i rancori, tornate amici, stringetevi la mano, ed armatevi, e nel grido di *abbasso lo straniero! fuori lo straniero!* guerreggiate un' altra volta la guerra del vostro riscatto e della vostra indipendenza. Il giorno del trionfo è giunto! Dio è con noi!

OSSERVAZIONE

Mentre i sconvolgimenti politici hanno diminuito grandemente le entrate doganali, e la Finanza ha veduto venir meno un cespite

ricchissimo ; poichè il commercio paralizzato, la mancanza delle manifatture di Francia, la Regia abolita, ed il contrabbando reso facile ne' momenti di convulsione politica del Regno, han ridotto le rendite doganali a pochissimo. Il Governo crede ripianarci ora, coll' usare per mezzo de' suoi agenti doganali non solo massima vigilanza, ma sevizie che tornano gravose e dannose eminentemente al piccolo commercio delle province in particolare. Intanto non comprendiamo poi come si fa restare ancora in vigore una legge doganale ch' è in perfetto controsenso delle garantie costituzionali consacrate nello statuto. Ivi è *registrata* la inviolabilità del domicilio, e la libertà individuale, ivi sta consacrato il principio di non poter esistere leggi eccezionali che offendano le due sopraccennate prerogative : or come si fa sussistere l' esercizio di una violazione manifesta a quanto lo statuto garantisce ? In forza delle vecchie leggi doganali l' impiegato di Dogana ha la facoltà di fare visite domiciliari quanto meglio gli piaccia. Ci si dica in che modo porre di accordo colle garantie costituzionali siffatte prerogative degli agenti di Dogana? Desse fur distrutte coll'articolo dello Statuto ove sta detto di essere abrogate tutte quelle leggi che sono in opposizione colle libertà garantite dalla *carta*. Ma ci si dirà che per sicurezza delle entrate doganali è d' uopo mantenere tali facoltà. Noi senza disaminare sulla necessità delle visite domiciliari, alla quale necessità si potrebbe ovviare con organare una vigilanza di barriere più esatte, facciamo osservare che qualunque sieno le ragioni si ha sempre bisogno che queste vengano discusse dal potere legislativo, e venga con apposita legge emanata dalla onnipotenza parlamentaria, autorizzato l' esercizio di facoltà eccezionali. Concluderemo perciò che fino a quando tale legge non verrà formata, gli agenti doganali non hanno il dritto di fare visite domiciliari ; e coloro che scendono a violazione così enormi delle garentie costituzionali vanno in contro a tutta la responsabilità che ne deriva. Scenda il Governo alle riflessioni sopra esposte, e non esponga i suoi agenti a vedersi opporre una resistenza abbastanza giustificata quante volte si commettano abusi di potere.

AL GIORNALE IL TEMPO

Ciò che veramente dà indizio di vita ne' governi costituzionali è appunto la così detta opposizione. Ove questa manca o viene con mezzi diretti od indiretti obbligata a tacersi, o a mostrarsi rimessa e paurosa sotto la influenza di una forza qualunque, bisogna credere che quel governo prende forme e sembianze assolute, e che l'ora della morte delle libertà è suonata. Questa teorica è tra le più elementari del dritto costituzionale, epperò non è senza rincrescimento che noi ci vediamo obbligati a ricordarla, comunque invano, al giornale il *Tempo* ,che oltre dell'esser scilinguato e balbuziente, ha pure la memoria tanto fiacca da sembrarti proprio un balordo. Talvolta, è vero, s' infinge e fa il malizioso, e per illudere gl' illusi, desidera pur egli l' opposizione, e la vuol forte, generosa, leale, ma le sue son parole e niente altro che parole, le quali ne' fatti suonano ben altrimenti. Strumento com' esso è di dispotismo e di tirannia, avendo perduto il senso e la coscienza del giusto, perchè convenevolmente risponda alla missione odiosa ch' egli dee compiere, proclama il principio e poi con manifesta improntitudine lo viola e lo calpesta nelle sue conseguenze. E fosse almen contento di questo ! No. Egli si spinge ancora più oltre e quasi abusando della pazienza del pubblico, si piace di chiamar meschini tutti gli attacchi che vengon fatti al governo con lo scopo e con le intenzioni, non certo di rinvigorire il partito della opposizione, ma sì per crearlo, ove mai ciò fosse possibile. Non recedendo infatti in menoma parte dall' osservanza e adempimento di una stretta legalità, gli elettori ne' loro collegi elettorali, i deputati nella camera legislativa e la stampa nelle sue coraggiose pubblicazioni, più volte si son fatti ad investire ed assaltare il potere esecutivo, scuoprendo a nudo le magagne, i raggiri, le arti subdole ed oblique, la poca lealtà, la niuna fede, e direm pure la niuna giustizia onde esso si fa lecito di comportarsi, senza tener riguardo allo statuto, e più ancora alla verecondia ed al pudore ; e più volte si è sperato che il ministero volesse finalmente discendere da quello stallo, su cui pare inchiodato ed immobile come il Dio Termine, o almeno volesse far

senno e prendere una via migliore; ma ahi!

Quante speranze se ne porta il vento!

il ministero è sordo, il ministero è cieco, il ministero è duro e testardo. Dove è dunque, diremo noi al *Tempo*, l'opposizione? Se veramente e fortunatamente ella fosse tra noi avremmo la costituzione, avremmo le guarentigie costituzionali, ma appunto perchè ella non è, noi ci troviamo sotto un reggimento di forza e di violenza, ossia noi non abbiamo la costituzione. Il nostro domicilio è bruscamente violato, è violata la libertà delle opinioni e della stampa, noi non siamo sicuri dai birri e dai poliziotti, che ci cacciano in prigione senza processo, senza alcuna forma di giudizio, noi tremiamo di tutto e di tutti, noi viviamo alla giornata a discrezione di chi ci usa la carità di farci vivere, e voi Signor *Tempo*, parlate di *opposizione*, e volete persuadere ai gonzi che veramente questa *opposizione* esista? Eh cessate una volta! Lo spettacolo che voi date al mondo umilia e contrista. Non è l'opposizione che ve lo dice, invece siamo noi che abbiamo l'animo forte, che sappiamo affrontare i pericoli, che sappiam resistere e combattere per l'onore, per la libertà, per la patria, reclamando sempre l'integrità de'nostri dritti conculcati, delle nostre guarentigie manomesse. Il giorno in cui voi sarete morto, sarà il principio della vita del paese, e questo giorno non è lontano, perocchè voi mandate un odore di putredine e di tomba, e noi ci sentiam crescere la vigoria ed assisteremo ai vostri funerali.

CADE O NON CADE?

È tanto tempo che aspettiamo questa caduta, facendo voti al cielo e scagliando minacce, che a quest'ora anche un sasso si sarebbe scosso. Ah! che i proverbii non sono la sapienza del genere umano! come potete credere, per esempio, quello che dice *gutta cavat lapidem*, abbiamo versate tante goccie, anzi tanti fiumi d'inchiostro bollente, che a quest'ora il sasso avrebbe dovuto divenir polvere, ed invece sta là duro come diamante. Intanto la fantasia, a cui è dato di spaziar libera, in opposto non ci sarebbero poeti, si va figurando tante belle cose e fra le altre una novella composizione ministeriale veramente costituzionale, ma questo è un sogno, e voi sapete che i sogni, *son le immagini del dì guaste e corrotte*. Tra questi desideri che manifestati divengono voci e a poco a poco si fanno tanto giganti da divenir realtà, ve ne sono dei bellissimi per uomini che potrebbero veramente goder tutta la fiducia del paese, ma questi santissimi desiderii sono poi attraversati da certe altre voci funeste che come un cruento fantasma spaventano tutti, le quali riguardano altri uomini che peggiorerebbero ancora la nostra trista posizione; ed infine si parla pure d'impasti, che Iddio ci liberi e per sempre, poichè gl'impasti fatti finora sono stati tutti perniciosi. Giù le mezze misure, quando un membro è affetto da cancrena bisogna troncarlo. Tra tante voci e tra tanti desiderii, noi non potremmo cavarne un costrutto per soddisfare la vostra curiosità, ma seguendo il nostro antico sistema, che pare non sia stato tanto riprovevole, mediteremo anche noi, seriamente, coscienziosamente e ci auguriamo di potervi, domani, scioninare le nostre idee sopra una nuova composizione ministeriale. Così non potrà dirsi che noi vogliamo solamente demolire, che anzi desideriamo ardentemente riedificare, ma vogliamo però prima assicurarci che le basi sieno solide acciocchè l'edificio non avesse a crollare!

CATECHISMO COSTITUZIONALE

Ridotto a dialoghi per la intelligenza del popolo (1)

Poli. Sig. D. Demetrio, innanzi di cominciare la vostra spiegazione voglio annunziarvi che noi abbiamo fatto tesoro delle vostre lezioni, a segno che siamo intimamente convinti dei nostri dritti ed abbiamo esposti i nostri voti per lo mezzo della stampa, sicuri che troveranno un'eco presso il principe che ci governa.

D. De. Voi non potete credere quanto sono lieto nel vedere le vostre sante e giustissime idee in riguardo alla libertà, formo-

(1) Vedi i num. 103, 106, 112, 117, 122, 123, 124, 127, 135, 138, 143.

late con tanta aggiustatezza e moderazione. La qual cosa servirà anche a smentire quello che si andava dicendo sul vostro conto, ed in generale, su questo disgraziato popolo il quale non ha avuto mai difetto di anime calde e generose, ma solo è stato barbaramente tradito nelle sue speranze. La rovina delle nazioni, fratelli miei, nasce dalla diffidenza che i perversi mettono fra principe e popolo, e fra le diverse classi del popolo stesso, per poterne poi essi trionfare e farla da despoti. Ma oramai le loro male arti sono conosciute abbastanza, essi non hanno potuto compiere l' opera nefanda della dissoluzione delle masse, che oggi grazie ai lumi della civiltà pensano tutte ad un modo e non nutrono che un sol desiderio cioè, quello di esser libere, e di esser governate come uomini e non come bestie.

Pizzi. Eppure molti credono che noi siamo spinti a ciò non per intimo convincimento, ma per consiglio di un' altra classe della società, che essi chiamano la classe intelligente. Sciocchi che sono, il sappiano una volta per sempre, noi non abbiamo bisogno di consigli, Iddio ha dato anche a noi una intelligenza, e compassionando lo stato d' ignoranza in cui ci hanno tenuto finora, la provvidenza è stata larga con noi in questa parte. Noi quindi assistiti dall' ingegno naturale e dal buon senso abbiamo ben compreso qual tesoro sia la libertà per un popolo, e vogliamo perciò mantenercela a qualunque costo di conserva col principe che noi rispettiamo.

D. De. Non trovo da aggiunger sillaba a quanto mi dite, e confidate in Dio che protegge la causa dei popoli, esso dal Cielo vi guarda e spande su voi le sue benedizioni. La legge di Dio è legge di carità e di fratellanza, non di terrore e di esterminio, camminate sempre rettamente e legalmente e non temete di niente. Mi corre però l' obligo di avvertirvi che si tenterà ogni via regolare od irregolare per distrarvi dai vostri divisamenti; state in guardia, non vi lasciate sedurre od ingannare perchè un giorno poi sareste crudelmente straziati dal rimorso, sareste maledetti dal popolo stesso che in voi confidava e vi chiamerà traditori, la taccia più ignominiosa che si possa dare ad un uomo. Io rispetto gli uomini di tutti i colori, poichè il Creatore diè libera ad ognuno la volontà, e li trovo meritevoli di sprezzo e di esecrazione solo quando vogliono mutar sentimenti e gettarsi dal lato del più forte per avversare il debole e l' oppresso.

Fac. 1.° Signore, questa taccia non si potrà mai apporre a noi che agiamo con purezza di sentimenti e con lealtà; quando un popolano ha giurato di seguire un partito, non devia mai, e le seduzioni sono un mezzo inutile per conquistarlo. Coloro che hanno messi in pratica questi mezzi potrebbero dirvi quali competenti risposte hanno ricevute. Sig. D. Demetrio, voi lo sapete, un popolano non si vende così facilmente, un popolano non può aspirare ad un impiego, non può avere un portafoglio, quindi un popolano non può essere corrotto altrimenti che con l' oro. Ma il popolano ha tanta onoratezza, che non si lascerebbe prendere così facilmente per un pugno di monete, mentre costretto a vivere sempre nella sua condizione diverebbe l' obbrobrio dei suoi compagni, sarebbe sempre mostrato a dito, e nello stato attuale potrebbe anche giocare la propria esistenza, e la vita di un uomo vale assai più di qualche centinaio di scudi. Non temete dunque, che ora conosciamo quali sono i mezzi per adescarci, e non tradiremo il paese e la causa della libertà come altri hanno fatto, poichè noi non siamo presi dalla febbre del potere e dell' ambizione. Noi non abbiamo bisogno di scritture per mantenere i nostri patti, noi abbiamo la parola e questa sola ci basta, nei nostri negozii ci è più buona fede, e chi nol sa, noi non abbiamo che una coscienza per agire rettamente e mostrarci grati a chi ci benefica ed una mano per armarla di pietra o di coltello e difenderci quando siamo oppressi, quando i nostri diritti sono conculcati!

IL GERENTE

Gregorio Conte

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO